il Dialogo

PERIODICO DELLA COMUNITÀ OPITERGINA

Anno LVI - N.12 Dicembre 2019 - «Il Dialogo» periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Bazzichetto mons. Pierpaolo - Aut. trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV - reg. naz. stampa n° 1932/2001. L'Ufficio di direzione e amministrazione si trova in Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Treviso) - tel. 0422.717590 - fax 0422.714928 - c.c.p. N. 16546319 intestato a: Parrocchia S.G. Battista - Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Tv) - Stampa TIPSE Vittorio Veneto. Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

pubblicazione informativa no profit
DCOSE0219 Omologato
Posteitaliane

DIO INCARNATO NELLA STORIA

Il tempo di Avvento, che prepara al Natale, si è aperto per la nostra Chiesa diocesana con la presentazione del Vescovo del nuovo documento diocesano "Accompagnare, discernere e integrare" sulle situazioni di coppie che non corrispondono pienamente al progetto evangelico sulla famiglia.

Dio ha scelto di rivelare il suo amore di sposo per gli uomini condividendo il nostro cammino, incarnandosi nella nostra storia, facendosi uomo come noi. Il Natale è per eccellenza espressione dell'amore di Dio che si è riversato sulle fragilità e le miserie di noi uomini e si rivela come misericordia immeritata, incondizionata e gratuita. Celebrare il Natale significa per la Chiesa ricordare la via dell'amore e scegliere di partecipare al cuore pulsante del Vangelo, per raggiungere il cuore e la mente di ogni persona, immensamente amata dal Signore. È questa la via che Gesù ci ha trasmesso nel comandamento nuovo e ci ha insegnato e testimoniato con la sua vita: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri».

Papa Francesco nell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*, frutto di due sinodi dei vescovi preceduti da un'ampia consultazione svoltasi in tutte le Chiese, ha tracciato la via nella quale l'amore di Dio può essere vissuto nelle storie d'amore che uomini e donne intrecciano dando vita alla famiglia. Questa esortazione potrebbe essere intitolata "via amoris" perché indica concretamente un cammino da percorrere che è gioia per tutta l'umanità. In essa si afferma con coerenza che se il Vangelo è gioia, "gaudium", anche l'amore di Dio donato agli sposi è buona notizia, Vangelo, e dunque gioia, "laetitia". Per questo al centro dell'esortazione sta la perla luminosa e raggiante del quarto capitolo, interamente dedicato all'amore nella vita matrimoniale: un canto all'amore che ha come traccia il tredicesimo capitolo della prima lettera ai Corinzi in cui Papa Francesco legge il brano di san Paolo ascoltando uomini e donne di oggi che cercano per tutta la vita di vivere questo amore cristiano nell'ascolto della Parola di Dio e nella lotta spirituale.

Uno stile contemplativo che diventa arte di amare dentro le gioie e le fatiche del vivere, dentro le conquiste e le ferite nella relazione. Sì, l'amore di Dio può passare anche dentro le ferite della relazione dell'amore umano e dell'amore degli sposi, e chiede a noi cristiani di essere presenza viva della sua misericordia nella consapevolezza che la missione della Chiesa assomiglia ad un ospedale da campo. Al capitolo otto l'*Amoris Laetitia* chiede infatti a tutti noi di operare una conversione pastorale che porti le Comunità cristiane a maturare nuovi atteggiamenti interiori e nuovi modi di porsi di fronte alle coppie che non corrispondono pienamente al progetto evangelico sulla famiglia. Nessuno, ricorda Papa Francesco e ribadisce il nostro Vescovo in questo documento, deve sentirsi escluso dalla Chiesa perché nessuno è mai escluso dall'amore di Dio.

Indicazioni pastorali alla luce della *Amoris Laetitia*

La Chiesa con la forza dell'amore di Gesù risorto deve essere mano tesa verso ogni uomo, verso ogni peccatore e verso ogni persona che riconosce la propria fragilità e chiede aiuto per potersi rialzare, ritrovare nuove energie e riprendere la strada della comunione con Dio e con gli altri fratelli. Il Vescovo con questo strumento ci esorta tutti ad apprendere l'arte di saper integrare nella comunità cristiana anche le famiglie non conformi alla visione cristiana del matrimonio attraverso un percorso di accompagnamento e di discernimento.

Le persone e le coppie divorziate risposate o conviventi non sono infatti scomunicate. Pur non potendo partecipare alla comunione eucaristica sono e rimangono incorporate alla Chiesa.

Il Papa al capitolo otto dell'*Amoris Laetitia* apre la possibilità di pensare – per certi casi – alla compatibilità tra l'accesso alla vita sacramentale e il permanere di una situazione qualificata come situazione di oggettivo disordine, che finora escludeva sempre e comunque l'accesso all'assoluzione e quindi alla comunione eucaristica. Nessun contrasto con la tradizione precedente del Magistero della Chiesa, l'Esortazione ne è invece un approfondimento all'insegna della continuità e della verità dell'amore sponsale. Il nostro Vescovo ribadisce più volte che con queste indicazioni non si intende allargare la cinta della morale, fornendo nuovi orientamenti generali validi per tutte le situazioni, ma invitare e incoraggiare ogni persona e coppia ad un discernimento personale e pastorale caso per caso, situazione per situazione, secondo le indicazioni del Papa, poiché «il grado di responsabilità non è uguale in tutte le situazioni».

Lo scopo, infatti, non è arrivare ad una riammissione senza nessun limite e senza alcun criterio ai sacramenti ma di avviare dei percorsi, per ogni singola persona/coppia, che devono essere fatti a livello personale e in modo ecclesiale. Nel documento diocesano, presentato a fine novembre, il nostro Vescovo, ha promosso la nascita di un gruppo chiamato "Alle sorgenti" con lo scopo di aiutare i sacerdoti e le coppie di sposi nel percorso di discernimento. Questo gruppo sarà in realtà un'equipe, composta da presbiteri consacrati e coppie di sposi, che si propone di offrire alla persona o alla coppia interessata elementi e criteri che favoriscano la maturazione di una coscienza illuminata, in grado di discernere dentro il proprio cammino gli aspetti di grazia e le ferite ricevute e causate, e di trovare forza per intraprendere scelte di verità e di conversione, capaci di dare speranza e orientamento nuovo alla propria vita.

L'Avvento si apre, quindi, con un segno concreto di un Dio che si rivela essere l'Emmanuele, il Dio con noi, vicino e coinvolto nella nostra vita, nelle nostre gioie e nelle ferite, per dare a tutti speranza e far trovare nuove vie di rinascita, di perdono, di gioia.

A tutti "Buon Natale" con l'augurio di essere l'uno per l'altro segno di questa tenerezza di Dio, che ancora oggi viene incontro e si prende cura di noi.

don Pierpaolo

CLIC DEL MESE

PORTA TREVISANA

La torre civica (Torresin: letteralmente piccola torre, al maschile; per i puristi della parlata veneta: più correttamente "Toresin") compare nello stile originario in fotografie della prima guerra mondiale. E' stata completamente rifatta negli anni Trenta in perfetto stile littorio. Coincide con la porta meridionale della cinta muraria medievale, porta chiamata "trevisana" perché punto d'arrivo nel cuore della città per chi proveniva dal capoluogo della Marca.

Nonostante il peso degli anni, la torre civica, per un certo periodo sede della polizia municipale, aggiunge alla piazza un tocco particolare.

Nelle immagini, porta trevisana con il "Toresin" e la strada di accesso al cuore del centro storico.

DIALOGO ON LINE all'indirizzo: **http://digilander.libero.it/dialoghetto**

AMICO DISCRETO

Da 55 anni il Dialogo arriva ogni mese nelle case. Entra in 2 mila 830 famiglie del Comune di Oderzo, mille 100 nel resto d'Italia. Le copie distinte per provincia: Venezia 94, Milano 52, Pordenone 40, Torino 39, Roma 37, Padova 26…

Il giornale raggiunge altri 157 luoghi remoti del globo, dal Canada (30) alla Svizzera (19); alla Francia (17) all'Australia (16). E' inoltre accessibile in rete web da ogni angolo della Terra.

I lettori mostrano di apprezzare lo sforzo sostenuto ininterrottamente da dicembre 1964.

Il Dialogo, stampato in 4 mila 300 copie, non usufruisce di agevolazioni postali né di alcuna sovvenzione pubblica. Per sostenere le spese, che sono unicamente i costi di stampa e di spedizione, ci affidiamo esclusivamente alla comprensione dei lettori.

Esprimiamo il nostro grazie per la generosità con la quale essi sostengono la dedizione di tante persone che lavorano, spesso dietro le quinte, e tutte nel più totale volontariato.

IL DIALOGHETTO

CRONACHE DI VITA OPITERGINA

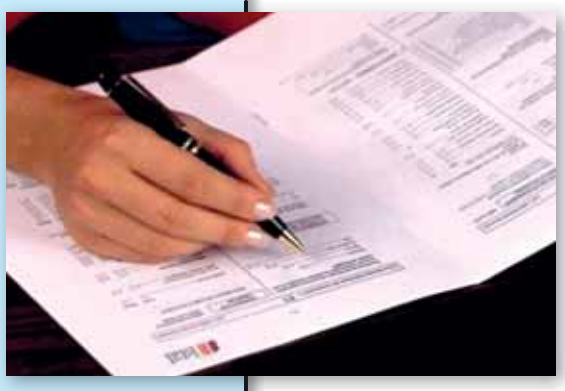
Un mese di cronaca cittadina raccontata attraverso fatti e annotazioni.

Quasi una rassegna stampa, riveduta e commentata.

IL PAESE NORMALE

Il censimento permanente della popolazione, che seguiva un tempo la cadenza decennale, ha lo scopo di misurare le condizioni sociali ed economiche delle persone dimoranti abitualmente nel territorio nazionale. L'ultima rilevazione generale, rivolta all'intera cittadinanza, risale alla fine del 2011. Dal 2018 sono cambiate le modalità di raccolta delle informazioni che riguardano, annualmente, un campione di circa un milione e quattrocentomila famiglie.

Tra queste, molte famiglie del Comune di Oderzo hanno ricevuto nell'ultimo periodo il questionario predisposto dall'Istituto Italiano di Statistica, che non è da consegnare ad appositi incaricati inviati a domicilio come succedeva in passato, ma va compilato autonomamente dai destinatari, via internet per le persone abituate ad usare le moderne tecnologie, o con l'assistenza dei centri di rilevazione attivi in ogni comune per tutta la durata della rilevazione.



Dietro i numeri le persone

Dopo il 13 dicembre, la raccolta avverrà soltanto mediante intervista di un incaricato e con modalità che verranno concordate con l'utente. Sull'argomento, il sito web del Comune di Oderzo è esauriente nelle informazioni che possono essere acquisite anche presso l'ufficio demografico.

Nell'antica Roma i censimenti venivano effettuati già alla fine del sesto secolo avanti Cristo e servivano a valutare la classe sociale di appartenenza, il ruolo nell'organizzazione militare e politica, e la capacità contributiva di ognuno. Con l'impero, i censimenti interessarono anche le province conquistate. Sotto Augusto, Giuseppe e Maria, in stato di gravidanza avanzata, dovettero recarsi al paese natale percorrendo centotrenta chilometri dalla Galilea alla Giudea e affrontare i disagi di un lungo viaggio.

L'ultimo censimento generale, per tornare all'attualità, fu effettuato nel 2011 e poneva - oltre a domande sulla composizione del nucleo familiare, il grado d'istruzione, l'occupazione dei membri e le condizioni abitative - quesiti sulle fonti energetiche usate, l'accesso alle nuove tecnologie e le modalità di connessione a internet. Per la prima volta, i risultati denunciarono un calo della popolazione "indigena" e una forte componente d'immigrazione estera.

Scorrendo il grafico della popolazione opitergina dopo l'unità d'Italia, si passa dagli 8.027 residenti del 1871 ai 10.585 del 1911; diventano 12.256 nel 1921, 14.423 nel 1971; bisognerà aspettare 30 anni per raggiungere quota 17.316 nel 2001, e registrare un'accelerazione che consentirà di superare con fatica il muro dei 20.000 nel 2009.

Ma soffermiamoci su due urgenze confermate dai numeri e spesso divisive del tempo in cui viviamo.

Statistiche aggregate dall'Istat attraverso percorsi diversi dal censimento aiutano a disegnare il quadro sociale tra il 2007 e il 2015 nel quale l'incidenza dei cittadini stranieri rispetto alla popolazione complessiva si stabilizza tra il 12 e 13%, cominciando a decrescere a partire dal 2014. Al 1° gennaio 2019 i cittadini provenienti da Stati ripartiti nei cinque continenti costituiscono una comunità multietnica di 2.583 unità, pari al 12,5% della popolazione complessiva residente, di 20.659 unità.

Ci sembra interessante, inoltre, dare un'occhiata al parco veicolare disponibile sul territorio comunale. Nel 2016, le auto sono 13.039; le moto 1.495; i veicoli commerciali 1.563.

Se la statistica è la teoria secondo la quale al ricco che mangia due polli alla settimana e al povero che tira la cinghia, è attribuito il consumo di un pollo a testa, nondimeno i numeri possono fungere da indicatori obiettivi. E se è lecito non riconoscersi nella rappresentazione a tinte fosche del paese che viene proposta quotidianamente in televisione, ugualmente i dati hanno una forza innegabile che può aiutare a comprendere meglio la realtà e a cercare soluzioni compatibili.

Giuseppe Migotto

* Una parte di nuclei familiari del Comune di Oderzo ha ricevuto l'invito a rispondere al questionario del censimento permanente della popolazione e delle abitazioni. Rispetto al passato, la rilevazione, finalizzata a misurare le caratteristiche socio-economiche e le condizioni abitative, si svolge con cadenza annuale e non più decennale. Sull'argomento, per il quale si può consultare il sito web comunale, torniamo nello spazio dell'approfondimento mensile.

** 12 novembre 2019, ore 23: Venezia è invasa da una marea di un metro ottantasette. Il 4 novembre 1966 aveva raggiunto quota uno novantaquattro. Il Mose, ideato per far fronte all'«acqua granda» è fermo, in attesa del collaudo che suscita molti dubbi. Chi tra i lettori ha l'età e la memoria ricorda i disagi di allora con l'inondazione di vaste zone del territorio opitergino. Soprattutto Motta di Livenza, Portobuffolè, Gorgo al Monticano dove allagò campi e case richiamando telecamere e microfoni. Arrivarono anche il presidente del consiglio Aldo Moro, che incontrò i sindaci della zona in municipio e si affacciò al balcone che dà su via Garibaldi, e il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, che si fermò una decina di minuti al centro di accoglienza temporanea allestito all'Istituto maschile Moro. Da allora, per fortuna, il Monticano è stato dotato di impianti idrovori e sottoposto a rafforzamento degli argini che hanno evitato il ripetersi del disastro. Speriamo duri.*

* Esercitazioni di protezione civile (servizio nazionale che nel 1966 non esisteva) avevano portato sul Piave in ottobre trecento volontari per la simulazione di una piena, con posizionamento di teli e sacchi di sabbia, e per i soccorsi alla popolazione. Alle operazioni, condotte da Genio Civile, Vigili del Fuoco, Operatori della Provincia e della Regione, hanno assistito centoquaranta ragazzi incuriositi dall'esercitazione e impressionati dall'allarme degli esperti che hanno annunciato la probabilità di raddoppio delle esondazioni del fiume entro il 2040.

** Sta dando frutti il protocollo d'intesa per le politiche giovanili e di comunità adottato dal Comune di Oderzo, la Parrocchia di Oderzo, L'Azienda socio-sanitaria n. 2 di Treviso, finalizzato a promuovere attività rivolte allo sviluppo di progetti orientati al benessere dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani. L'iniziativa riprende il proficuo progetto giunto al terzo anno di "operatività di strada e di comunità" siglato tra Comune di Oderzo, Parrocchia San Giovanni Battista e Cooperativa La Esse di Treviso. Un percorso di accompagnamento dei ragazzi affinché possano trovare spazi e luoghi e rendersi protagonisti del proprio futuro.*

* S'intitola "L'anima delle cose" la mostra dedicata ai riti e ai corredi tratti dalla necropoli romana. Sei secoli di storia, dal primo al sesto secolo dopo Cristo, raccontati in un viaggio attraverso importanti reperti, alla scoperta dell'antica Opitergium e dei suoi abitanti. L'esposizione, promossa e organizzata da Oderzo Cultura, presenta per la prima volta al pubblico, in una visione d'insieme, alcuni tra i reperti più belli rinvenuti grazie alle indagini archeologiche che, a partire dagli anni Ottanta, hanno interessato il centro della nostra città, rivelandone il glorioso passato.

Nella città delle anfore

La mostra, allestita a palazzo Foscolo e nell'annessa barchessa, sede del Museo archeologico Eno Bellis, inaugurata il 23 novembre, rimarrà aperta fino al 31 maggio 2020.

** E' annunciata per il nuovo anno, passate le feste, la prima fase attuativa del piano urbano del traffico. Comporterà novità per via Garibaldi e via Roma, che non richiedono interventi strutturali, ma solo modifiche della segnaletica.*

Non dovrebbe indurre l'amministrazione comunale a ripensamenti, il ricorso presentato al Tar Veneto dall'Ascom-Confcommercio. Secondo il presidente Rino Rinaldin, gli scenari prefigurati dal piano, che simulano l'attuazione degli interventi con sensi unici, zone a velocità limitata, piste ciclopedonali, risultano falsati da un quadro conoscitivo carente. E, per di più, in assenza di provvedimenti attuativi di direttive ministeriali sul miglioramento della circolazione e la riduzione dell'inquinamento.

I cambiamenti possono spaventare, commenta la sindaca Maria Scardellato, ma ritengo necessario avere il coraggio di farli perché la paura paralizza e l'immobilismo non ha mai risolto alcun problema.

* Non ha decollato per quest'anno il corso biennale post diploma, in area meccatronica, promosso dalla Regione Veneto per andare incontro alle sollecitazioni del tessuto imprenditoriale del territorio. Si sono rivelate insufficienti le quattordici iscrizioni pervenute che avrebbero offerto ai diplomati della scuola superiore la prospettiva di diventare tecnici specializzati.

Se ne rammarica il consigliere regionale Pietro Dalla Libera, per il quale l'opportunità non è definitivamente perduta: "Sono convinto che l'impegno profuso e il tempo dedicato da molti interessati alla riuscita del progetto non andranno dispersi. Potranno sicuramente essere utili per raggiungere l'obiettivo il prossimo anno".

** Non si sentiva volare una mosca la sera del 13 novembre durante la rappresentazione al teatro Cristallo, de "Il Muro" scritto e interpretato, nel trentennale della caduta del simbolo della guerra fredda che ha tenuto divisa una città per 28 anni, dagli attori Marco Cortesi e Mara Moschini. A sostenere materialmente l'operazione culturale hanno contribuito la Fondazione Zanetti onlus aderendo ad una campagna di sensibilizzazione e, per l'organizzazione della serata opitergina, il raggruppamento di associazioni "Insieme diamo luce".*

Al mattino, il teatro si era riempito per accogliere gli studenti degli istituti opitergini, visibilmente emozionati e partecipi. La versione realizzata in chiave di documentario per la tivù, interpretata dai medesimi attori, era andata in onda su Rai 5 il 9 novembre.

* La campagna contro l'influenza, lanciata dall'azienda socio-sanitaria numero 2 Marca trevigiana, è iniziata da alcune settimane con un programma massiccio a favore delle persone anziane, delle categorie a rischio, dei soggetti maggiormente esposti. La vaccinazione viene somministrata attraverso i medici di famiglia e gli ambulatori distrettuali. Quest'anno i virus si annunciano molto aggressivi e gli esperti raccomandano la prevenzione e il rispetto di semplici regole igieniche come lavarsi le mani, usare il sapone, non essere frettolosi.

** Alle tastiere dell'organo del nostro Duomo, siede da qualche tempo Elisa Buosi che è subentrata al titolare Andrea Dotta trasferitosi in altra città. Trentasei anni, sposata, mamma di Maddalena e di Giacomo, Elisa è la prima titolare nella storia dell'antico strumento, già abituata ad accompagnare il canto alla Messa domenicale delle 9.30. "Il fatto che sia donna valorizza certamente la presenza femminile, ma non mi ero posto alcun problema di genere", commenta don Pierpaolo, divertito. "La mia è stata una ricerca basata sulla capacità e la professionalità".*

g.m.

Per la presente rubrica, indirizzo di posta elettronica: ildialoghetto@gmail.com
I numeri arretrati del Dialogo sono presenti «on line» su:
http://digilander.libero.it/dialoghetto
Per l'attualità su temi d'interesse generale, osservazioni e informazioni possono essere comunicate al Dialogo, Campiello Duomo 1, oppure segnalate (ora cena) allo 0422 716377.
Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422 717590.
Invio di articoli entro il 20 del mese: parrocchiadioderzo@libero.it
Coordinate bancarie: Parrocchia San Giovanni Battista di Oderzo
- Banca Intesa San Paolo - Filiale di Oderzo Spinè 50388
- Iban IT 14 Q030 6961 8651 0000 0002 926

Beato Luigi Caburlotto

L'OMAGGIO DELLA COMUNITÀ
Esposte in Duomo le reliquie

L'esposizione in Duomo per la settimana dall'8 al 15 dicembre delle reliquie del beato Luigi Caburlotto, fondatore della congregazione "Figlie di San Giuseppe", è un'occasione preziosa per rileggere la vita intensa di questo straordinario sacerdote e renderne attuale l'opera, mentre sono ancora vive le immagini della cerimonia di beatificazione in piazza San Marco a Venezia il 16 maggio 2015. È anche l'occasione per dare riconoscenza alle tante sorelle per il prezioso servizio reso alla comunità opitergina in quasi ottant'anni spesi nella formazione dei bambini affidati dal 1934 al 2013 alla scuola materna dell'Istituto Moro.

La vita e le opere del parroco veneziano

Luigi Caburlotto nasce a Venezia in una semplice famiglia di gondolieri il 7 giugno 1817. Frequenta il ginnasio dei fratelli sacerdoti Antonangelo e Marco Cavanis, poi entra in seminario. Ordinato sacerdote il 24 settembre 1842, ha ventisei anni quando è nominato collaboratore della parrocchia di S. Giacomo dall'Orio, dove va incontro ai giovani in un contesto sociale segnato da profonda povertà morale e materiale.

Diventa parroco nel 1849, in un periodo difficile in conseguenza della prima guerra d'indipendenza. Dopo pochi mesi, nel 1850, dà vita ad una scuola per bambine povere con l'aiuto di due catechiste: è il germoglio della congregazione delle Figlie di San Giuseppe. Negli anni a venire le sue giornate saranno spese tra l'impegno parrocchiale e la formazione della neonata famiglia religiosa. Dal 1857 avrà a fianco Joseffa (Maria) Vendramin, superiora delle prime quattordici suore, il cui ruolo svolto nell'umiltà, sarà fondamentale.

Nel medesimo anno don Luigi apre non lontano una seconda comunità e due anni più tardi, fonda a Ceneda

16 maggio 2015 la beatificazione in piazza San Marco a Venezia

(Vittorio Veneto) una scuola gratuita per bambine e annesso collegio. Dopo l'annessione del Veneto allo stato unitario italiano (1866), la Congregazione di Carità gli affida l'Istituto Manin, importante scuola maschile di arti e mestieri veneziana. Nel 1872 don Luigi rinuncia alla parrocchia per dedicarsi esclusivamente alla congregazione. Nel difficile clima sociale, don Caburlotto concepisce che dare ai ragazzi poveri la possibilità di studiare non è fare beneficenza, ma contribuire alla realizzazione dei loro progetti di vita. Ripete spesso di "Non chiudere la porta a nessuno" e nella più genuina visione cristiana dice: "Non si tema di essere troppo indulgenti, è sempre meglio esagerare in bontà che trattare con durezza". In piena collaborazione con il suo vescovo, influenza positivamente l'indirizzo educativo di alcune istituzioni pubbliche. Dai suoi pensieri è possibile cogliere una straordinaria forza spirituale che - afferma - "cresce avvolta dal silenzio". Il suo apostolato è concreto: "Al Signore piace la preghiera, anche breve, fatta con fervore, semplicità di cuore e fiducia", "Chi vive alla presenza di Dio, impara a sentire e ad agire secondo il Cuore di Dio". Conscio dei limiti umani afferma che "La santità è un cammino da riprendere ogni giorno", concetto sul quale ritorna spesso nei suoi impegni come efficace conferenziere e predicatore di esercizi spirituali e di missioni popolari. Luigi Caburlotto muore il 9 luglio 1897, con sulle labbra il nome della Madonna. Al suo capezzale accorre il patriarca Giuseppe Sarto, futuro San Pio X. Nel 1994 è proclamato venerabile, nel 2009 le sue spoglie mortali sono traslate dalla Casa generalizia alla Chiesa di S. Sebastiano (sestiere di Dorsoduro). Il 16 maggio 2015 a Venezia è dichiarato beato. La congregazione delle Figlie di S. Giuseppe del Caburlotto è presente in Brasile, nelle Filippine e in Kenia.

mons. Luigi Caburlotto

La riconoscenza della città per 80 anni di servizio svolto dalle Suore

Il piazzale intitolato a don Luigi Caburlotto nell'area prossima all'autostazione confina quasi con la Scuola dell'infanzia "Carmen Frova", da molti ancora conosciuta come Scuola Materna Moro, nella quale si sono formate intere generazioni.

Fin dal 1873, per iniziativa di mons. Giuseppe Moretti, decano di Oderzo, erano iniziate le sottoscrizioni a favore dell'asilo infantile; e nel 1874, venne aperto, in

Bambini in festa

Contrada delle Grazie, nei pressi dell'ospedale, un luogo di accoglienza diretto dalla maestra Rachele Carnieli. Difficoltà economiche determinarono tuttavia la chiusura del servizio dopo soli quattro anni.

Riaprì i battenti per accogliere gli orfani mentre la città piangeva 182 caduti per la Patria. Dilagava la miseria nei paesi rovinati dal primo conflitto mondiale sviluppatosi tra Isonzo e Piave.

Il 3 gennaio 1921, con l'automobile messa a disposizione dal signor Giuseppe Aliprandi, mons. Domenico Visintin - nominato alla sede decanale nel 1919 che resse fino al 1964 - andò a prendere ad Orsago le prime Suore della Carità del venerabile Capitanio, dette di Maria Bambina. Nel 1934, furono sostituite dalle Suore Figlie di San Giuseppe del Caburlotto, che fino al 2013 hanno dedicato alla formazione dei bambini e degli adolescenti le migliori energie.

In segno di riconoscenza, la Città ha voluto intitolare a don Luigi Caburlotto (1817-1897) l'area prospiciente l'Opera Pia Moro.

Il fondatore seppe cogliere nelle condizioni socio-economiche di miseria della popolazione prostrata dalla guerra, dalle epidemie e dall'evolversi delle attività lavorative, un appello a sostenere, attraverso l'educazione, quella coscienza umana e morale che rende la persona protagonista consapevole del suo destino. "Non è una disgrazia nascere poveri", diceva.

La formazione della scienza, l'educazione religiosa, l'apprendimento di un mestiere, gli parvero i cardini fondanti di una società civile sana e solidale.

Sono tutte tappe di un percorso educativo che le Figlie di San Giuseppe hanno tracciato nei quasi ottant'anni di

Immagine d'archivio

impegno a favore delle famiglie opitergine, come documentava nel 2012 una mostra allestita nelle sale presso il campanile.

L'asse portante della presenza giuseppina a Oderzo fu immediatamente l'asilo infantile, poi scuola materna, infine scuola dell'infanzia "Carmen Frova".

Alcuni anni fa, le mutate condizioni sociali consigliarono di offrire un servizio alla prima infanzia, dai dodici ai trentasei mesi, per andare incontro alle famiglie ed adattare l'orario di apertura alle

Mostra sul servizio reso dalle suore giuseppine negli anni 1934-2013

esigenze dei genitori che lavorano.

Progressivamente l'orfanotrofio femminile si trasformò in studentato. I cambiamenti della vita sociale lo portarono lentamente ad esaurire il suo compito. Le allieve frequentavano le scuole esterne trascorrendo il resto del tempo in istituto dove la vita era organizzata in stile semplice e familiare.

Anche ai maschi della colonia agricola, che accoglieva spesso casi difficili, l'Opera Pia Moro offriva un'assistenza adatta alla formazione culturale e morale, guidata da un sacerdote diocesano, che li preparava ad agire onestamente nella vita.

Le Figlie di San Giuseppe accettarono fin da subito di occuparsi della cucina, del guardaroba e della lavanderia. Attività che garantivano anche d'estate nelle colonie di Jesolo e di Remauro.

Accanto all'asilo e all'orfanotrofio, sorse la scuola di lavoro per le ragazze, collocata in un luminoso salone dotato di telai per ricamo, tavole per taglio, macchine da cucire, macchine per maglieria. Il programma prevedeva cucito, ricamo, sartoria, lavoro a maglia, tipici di una vera scuola professionale frequentata da 70-80 allieve. In quegli anni ebbe grande successo il metodo Gioia per il taglio, ideato e brevettato da suor Filomena Sebastiani. La filosofia di don Luigi Caburlotto era stata illuminante: "Se formerete una donna, formerete una famiglia".

Dal 1934 al 1947, le Suore tennero la scuola magistrale femminile, ottenendo nel 1945 il riconoscimento legale. Nel 1947 la gestione economica si fece insostenibile e dopo tre anni di presa in carico da parte del Comune di Oderzo, subentrarono le Suore Dorotee che rimasero in città per cinquant'anni.

La riconoscenza della città

In quasi ottant'anni di presenza, si sono avvicendate centoquaranta Suore Giuseppine al cui impegno la mostra del 2012 rendeva merito e che nei cartelloni trovavano citazione una per una.

Un cenno particolare merita una figura storica della Congregazione: suor Maristella Protti, che ha prestato servizio in cucina dell'Istituto Moro dal 1944 al 2000, salvo una parentesi di cinque anni. Una presenza cinquantennale in Città che, nel 1995, ha voluto onorarla con il premio della riconoscenza, consegnatole dal Sindaco Giuseppe Covre.

(B.M.)

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

Toccare con mano

Sono partiti alla fine di novembre a Oderzo i laboratori creativi sulla scrittura, le abilità di lavoro in gruppo, la preparazione sportiva, l'uso delle immagini e dei video.

Sono quattro iniziative diverse, ma sono comuni l'organizzazione e il fine, quello di promuovere il confronto fra adolescenti e la condivisione di esperienze.

Il progetto è nato dalla collaborazione fra l'amministrazione comunale e una cooperativa sociale del territorio. Le attività pratiche si svolgeranno fino al mese di febbraio e prevedono il coinvolgimento nelle vesti di docente di un giovane regista, di uno psicologo, di una esperta di comunicazione e di preparatori sportivi. E' stato scelto il Patronato Turroni come sede per i laboratori di scrittura e di immagine.

Di sicuro interesse è pure il volantino, presente sul sito del municipio, che raffigura con attraenti disegni le attività proposte.

L'iniziativa opitergina, che prende spunto dalla teoria dell'*imparare facendo*, si potrebbe paragonare ad altre opportunità attive nel territorio veneto.

La più recente è il Museo del Novecento, una esposizione multimediale del reale e della storia contemporanea, che permette di vivere le varie epoche, di provare sensazioni autentiche e di verificare esperienze pratiche.

Costruito in cemento armato e legno, l'edificio museale di Mestre è ricoperto di piastrelle colorate, attrezzato con proiettori e visori a tre dimensioni e permette di immergersi in realtà nuove. Ad esempio, visualizzando con i propri occhi ricostruzioni in scala reale di paesaggi, come le realtà industriali recuperate a usi differenti.

E' possibile, ancora, simulare in un gioco la saldatura robotizzata di una automobile, vedere la costruzione progressiva della rete autostradale e ferroviaria italiana, osservare l'evoluzione dei costumi e del modo di vestire. E ascoltare spezzoni di imprese sportive, guardare agli sviluppi delle cure mediche, muoversi all'interno di un edificio sacro, ascoltare e riconoscere i vari dialetti d'Italia, ballare in discoteca e spostarsi all'interno di una cucina arredata con i diversi stili del Novecento.

Qualcuno si è spinto a definire il nuovo museo, inaugurato a fine 2018, un "sussidiario illustrato", anche se l'aspetto più rilevante è la dimensione "esperienziale" e le potenzialità di immersione nella concretezza contemporanea.

I tecnologici proiettori e i visori apprezzati nel museo veneziano fanno tornare in mente le proiezioni del vicino circolo cinematografico Pizzuti, che ha dedicato due serate a vicine realtà venete.

Da un lato il recentissimo "Il pianeta in mare", visto all'ultima Mostra del cinema e dedicato alla zona industriale ai margini della laguna, cuore operaio antico il cui futuro è poggiato sulle spalle di addetti di mille nazionalità. Il regista padovano Andrea Segre ha voluto far toccare con mano l'immagine delle navi in costruzione, gli altiforni, le imbarcazioni intercontinentali che portano i *container*, puntando a capire cosa sia rimasto di un sogno, quello dell'industria, piegato dai cambiamenti.

Dall'altro lato, i curatori della rassegna cinematografica autunnale in città, hanno proposto un passaggio verso le Dolomiti, visto attraverso gli alberi e i mestieri della montagna agordina, con gli occhi della fisarmonicista Francesca Gallo. Il lavoro cinematografico narra anche di questa figlia d'arte che usa il legno per costruire strumenti musicali, con le immagini del regista Dimitri Feltrin, presente in sala. Nell'autunno opitergino si è provato quindi a raccontare, con voci nuove, di eventi e persone, a sorvolare realtà diverse, a proporre esperienze condivise.

Non poco per una realtà che conserva intatta, a partire dal nome *Opitergium*, la volontà di aprirsi ai commerci e alle prospettive del futuro.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

L'arte nel territorio

L'Adorazione dei pastori

Arrotolati nella soffitta della canonica 3 sacchi scuri mal ridotti. Così furono ritrovati i tre quadri che ora si trovano nella Cappella di San Francesco adiacente al presbiterio del Duomo. Consegnati alle mani esperte di Cristina Pillitteri rivelarono tre scene che ci riportano alla festività del Natale: "Adorazione dei Pastori", "Adorazione dei Magi" e "Riposo nella fura in Egitto".

Il pittore non lo conosciamo come non conosciamo la provenienza. Si presume siano opere di un anonimo pittore veneto dipinte tra il XVI e il XVII secolo. Letizia Lonzi, storica dell'arte bellunese, così cerca d'inquadrare l'autore: "Sicuramente le tele presentano delle influenze delle opere del Bassano ma anche del Paris Bordone. I colori sgargianti e le rifiniture guardano però al Veronese o al Bonifacio de Pitati."

Sappiamo che a Oderzo e nel territorio esistevano diversi pittori ed alcuni di buona mano ma mai tanto fortunati da essere ricordati nei secoli.

Anche se non conosciamo l'autore possiamo però godere di quanto raffigurato pur essendo posti in posizione che obbligano ad una visione non comodissima sia per le dimensioni; 84 cm x 162 cm, sia per la collocazione non proprio ideale nella Cappella di San Francesco.

La prima di queste tele, si diceva, raffigura l'Adorazione dei Pastori, una scena proposta molte volte nell'arte; in questa però l'autore ha messo l'accento su diversi temi che pongono profonde riflessioni proprio nell'avvicinarsi del Natale.

Troviamo al centro del quadro Gesù Bambino deposto non in una mangiatoia ma in un cesto. Maria e alcuni Pastori in atteggiamento di stupore, uno stupore che si legge dalla teatralità delle movenze dei presenti e che rende palpabile la gioia e il mistero per questa particolare nascita che comincia con l'Annunciazione. Giuseppe in disparte, alle spalle di Maria e di un pastore, è assorto in meditazione i suoi gomiti poggiano su un libro a significare le profezie e le scritture. Un Giuseppe anziano con barba e pochi capelli a sottolineare l'impossibilità di essere lui il padre biologico di quella creatura. Il piccolo Bambino al centro è il fulcro di ogni sguardo ed è il punto da cui la luce, che proviene dal paesaggio dietro al bue e all'asino, si propaga; ma c'è un dettaglio che ci permette di cogliere ancor più in profondità il messaggio rappresentato: l'agnello posto sui gradini vicini al paniere che contiene il Cristo Bambino. Questa piccola pecora, che accovacciata su un drappo bianco, è l'unico a dare lo sguardo a chi osserva la scena è già preludio del sacrificio di Cristo; è il progetto di Dio che si realizza attraverso il sì di Maria e l'incarnazione di suo Figlio per la salvezza e la

redenzione dell'umanità. Il drappo bianco, su cui è accovacciato l'agnello ci riporta al sudario, al Calvario, alla morte di questo Bimbo che è rappresentato nudo per ribadire la sua umanità. Come ogni bambino anche il Figlio di Dio viene al mondo nudo, piccolo, fragile. Ma è il semplice paniere, utensile comune intrecciato di giunchi usato nella quotidianità, con il Bambino adagiato sopra, che ci annuncia "Gesù pane di vita per l'immortalità".

Il mistero è grande ma qui è ben rappresentato in un linguaggio semplice e poetico. È questa la magia del Natale che oggi abbiamo perso. Forse l'abbiamo fatto perdere anche ai più piccini sostituendo Gesù Bambino con il più moderno Babbo Natale.

Potremmo ripartire anche da un anonimo quadro come questo per una riflessione sul significato del Natale cristiano e sulla profondità del messaggio che può cambiare i cuori e donare "pace a tutti gli uomini di buona volontà".

per il comitato scientifico
"Beato Toniolo. Le vie dei Santi"
Maria Teresa Tolotto

MADONNA DELLA SALUTE

Calendario liturgico

DICEMBRE

1 DOMENICA. I DI AVVENTO
6 VENERDÌ. San Nicola, vescovo
7 VENERDÌ. Sant' Ambrogio, vescovo e dottore della Chiesa.
- Primo venerdì del mese, dalle ore 19.00 alle 21.00 adorazione eucaristica per le famiglie ferite

DOMENICA II DI AVVENTO. IMMACOLATA CONCEZIONE, solennità.
- **Accoglienza delle reliquie del Beato Luigi Caburlotto, fondatore delle suore Figlie di San Giuseppe che tanto si sono spese nell'educazione dei bambini e dei ragazzi nella nostra Comunità.**
- **Le reliquie rimarranno tutta la settimana in Parrocchia per la venerazione dei fedeli.**

14 SABATO Ore 20.30 Evening Worship
15 DOMENICA III DI AVVENTO.
16 LUNEDÌ. Alle ore 19.00, al termine della Santa Messa, in Duomo inizio della Novena di Natale. proseguirà fino a Natale
22 DOMENICA IV DI AVVENTO.
24 MARTEDÌ. Ore 18.30 Messa vespertina di Natale.
- Ore 23.15 Veglia di preghiera in attesa della Santa Messa.
- Ore 24.00 Messa Solenne nella notte di Natale.

25 MERCOLEDÌ. S. NATALE DEL SIGNORE GESÙ. Orario festivo.
26 GIOVEDÌ. SANTO STEFANO. Messe con orario festivo.
28 SABATO. Santi Innocenti, martiri.
29 DOMENICA. "SACRA FAMIGLIA"
31 MARTEDÌ. A tutte le S. Messe canto solenne del "Te Deum" di ringraziamento

GENNAIO 2020

1 MERCOLEDÌ. B.V. MARIA, SS. MADRE DI DIO, solennità.
- **Giornata della Pace**, a tutte le Messe viene cantato il Veni Sancte Spiritus

2 GIOVEDÌ. Santi Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno, vescovi e dottori della Chiesa.
5 DOMENICA
6 LUNEDÌ EPIFANIA DEL SIGNORE, solennità e giornata della Santa Infanzia.
12 DOMENICA BATTESIMO DEL SIGNORE, solennità.
- Ore 11.00, Battesimi comunitari.

15 MERCOLEDÌ. Alle ore 20.00, Primi vespri solenni nella Festa di San Tiziano, con l'animazione liturgica della Schola Gregoriana Aurea Luce
16 GIOVEDÌ
- **SAN TIZIANO**, vescovo e patrono di Oderzo e della nostra diocesi, solennità.
- **Alle ore 18.30 Il nostro Vescovo presiederà in Duomo la Santa Messa solenne animata dalla Schola Cantorum del nostro Duomo. Tutta la Comunità è invitata.**

CACCIA AL TESORO

VITA SCOUT

L'apertura delle attività scout è iniziata domenica 27 ottobre con la Santa Messa delle 8, celebrata da Don Pierpaolo nel Duomo di Oderzo, con la presenza di ACR, catechiste e catechisti.

Noi scout ci siamo incontrati altre 2 domeniche dopo l'avvio delle attività.

Rispetto allo scorso anno sono cambiate un po' le cose: sono arrivati 6 nuovi lupetti molto simpatici.

In queste giornate abbiamo accolto i nostri novizi (i lupetti) e tra di noi ci siamo conosciuti di più, grazie a giochi speciali.

Per esempio, un gioco è quello dei "soliti ignoti", in cui abbiamo compilato una scheda per ogni scout, con le caratteristiche, i gusti, le preferenze.

Domenica 17 novembre ci siamo trovati alle 8 meno 10 davanti al Duomo per celebrare la Santa Messa. Dopo la lunga Messa ci siamo incamminati verso il patronato per formare le nuove squadriglie: Panda. Falchi. Aquile, Albatros.

Per decidere le nuove squadriglie abbiamo usato un bel gioco, una specie di caccia al tesoro: ognuno di noi doveva cercare nelle stanze del patronato un foglietto con il proprio nome e quello della persona che avrebbe occupato il posto accanto nel quadrato.

Quello stesso giorno abbiamo distribuito i calendari.

Come da tradizione scout, ai nostri incontri non è mai mancata una gustosa e genuina merenda.

Sanchita Pujatti Squadriglia Panda

LA PRIMA ATTIVITÀ

Domenica 27 ottobre è ricominciata la nostra attività Scout. Abbiamo iniziato con la consueta Messa delle 8 e al suo termine ci siamo incamminati verso la nostra tana. Una volta salite le scale abbiamo trovato della panche coperte che si congiungevano all'ingresso della tana. Siamo passati sotto alle panche strisciando e siamo entrati. Ci siamo messi in cerchio e Bagheera ci ha raccontato una storia del Libro delle Giungla.

Poi ci siamo presentati ai nuovi amici, abbiamo fatto un gioco nel quale ognuno di noi indossava un cartellino con il proprio nome, ci siamo divisi in due squadre, ognuna con un capo. I vecchi lupi hanno accompagnato fuori dalla tana i capi squadra mentre noi ci siamo scambiati i biglietti con i nomi. Una volta rientrati dovevano rimettere al posto giusto i cartellini con i nomi.

Finito il gioco abbiamo fatto una merenda squisita con dei dolci preparati da alcune mamme.

Infine siamo scesi giù ed abbiamo fatto un altro gioco bellissimo. Eravamo tutti seduti tranne un compagno che è rimasto in piedi con un bastone di polistirolo colorato in mano. Un bambino doveva dire il nome di un altro compagno ed il bambino con il bastone doveva toccarlo prima che l'altro dicesse un altro nome e così via.

Al termine del gioco ci siamo salutati e dati appuntamento alla domenica successiva.

Grazie vecchi lupi per questa bella giornata!!!

Matteo

LA NUOVA CARTA DI CLAN

Noi ragazzi del Clan Fenice dell'Oderzo 1, ci siamo ritrovati, tra il 16 e il 17 novembre, per "rimettere lo zaino in spalla" ed elaborare insieme alcuni temi. Obiettivo: formulare una nuova "Carta di Clan". Il documento, molto importante e significativo, traccia dei valori, degli atteggiamenti, degli impegni comuni, da mettere al centro delle esperienze e dei compiti a cui andiamo incontro.

Il pomeriggio mite di sabato ci ha visti impegnati in una riflessione. Durante la camminata che ci ha portato a Castello Roganzuolo, ci siamo confrontati con i nostri compagni in un primo momento, e con noi stessi in un secondo: qual è il senso della strada? Qual è il disegno che Dio ha per me? Com'è il Clan che si ritrova?

All'arrivo, una coinvolgente discussione di gruppo sul senso di comunità, ci ha permesso di dare forma alle questioni del pomeriggio. Ne è emerso il desiderio di sentirci e di dimostrarci più responsabili. Una responsabilizzazione comporta certamente gioie e soddisfazioni, ma anche numerose difficoltà ed ostacoli. Con questa consapevolezza nel cuore, ci siamo avviati ai preparativi per la notte, alla cena, e al momento del fuoco, o meglio, del gioco serale.

Nella mattinata di domenica, abbiamo dedicato le prime ore all'assegnazione di alcuni incarichi, nel riflesso dei concetti di responsabilizzazione e di comunità, che i capi avevano colto nel nostro spirito, anticipandoci. Abbiamo quindi gettato le basi per affrontare l'anno di servizio che sta iniziando, volenterosi di proseguire il nostro cammino insieme, aiutandoci nel realizzare i nostri compiti con costanza. Robert Baden- Powell scriveva: «Se saprai manovrare con cura, navigando con lealtà e gioiosa persistenza, non c'è ragione perché il tuo viaggio non debba essere un completo successo»; come Clan Fenice, ci auguriamo che queste parole ci accompagnino e ci consiglino nelle nostre scelte, illuminando la strada che si apre davanti a noi. Dopo la Santa Messa, il pranzo ha segnato la conclusione della nostra uscita e il ritorno, sotto una pioggia persistente ma che si promette proficua, verso Oderzo.

Margherita, Clan Fenice

colloqui con il padre

Lettera in redazione

Ho 70 anni e mi sento di esprimere il mio stato d'animo "dispiaciuto" perché non condivido certi cambiamenti della Chiesa.

Sono cresciuta con delle regole, dei principi trasmessimi dai miei genitori, dall'insegnante di scuola, dalle suore di dottrina (che oggi si chiama Catechismo). Ai miei tempi non si diceva "ciao maestra" o ciao alle suore, guai! Era mancanza di rispetto. Da un po' di tempo non vado alla S. Messa e mi dispiace perché a parte la lettura del Vangelo che ritengo importante, si parla poco dei 10 Comandamenti, i quali dovrebbero essere commentati e fatti conoscere alle persone: non tutti li sanno. Per me sono la base per la famiglia e un vivere anche con certe rinunce, lo so non è facile.

Una volta ci dicevano "se pecchi il Signore ti castiga", era una forma di intimidazione. Brutta. E poi c'era il diavolo. Soprattutto noi bambini, e anche un po' più grandi, ci spaventava. Adesso invece si dice che Gesù è buono, perdona tutti, e se preghi tanto può fare anche i miracoli. Ho vissuto di persona questo; non si fa, i bambini non si illudono.

È bello ricordare Don Romualdo con le sue omelie ma più di tutto diceva sempre: "Siamo fatti per andare in cielo, ma intanto siamo qui in terra e dobbiamo darci da fare guadagnandoci il pane e anche il cielo". La vita è dura ma anche molto bella.

Fateci venire la voglia di venire alla S. Messa. Anche se io con il Signore parlo quasi tutti i giorni.

(signora delusa)

Gentile Signora, grazie per aver condiviso la sua delusione.
In ogni epoca la Chiesa ha sempre affrontato passaggi non facili. La vita cristiana non è una dottrina da trasmettere ma una persona da incontrare: Cristo Gesù. Noi annunciamo un Dio che non si è rivelato immobile nei cieli ma che si è incarnato dentro una cultura e la storia concreta di un popolo, quello ebraico, e che chiede ai suoi discepoli di continuare ad incarnarsi nelle molteplici culture, assumendo i linguaggi della storia. Pensiamo ad esempio allo sconcerto vissuto da tanti cristiani provenienti dalla cultura ebraica quando ai cristiani, che invece provenivano dal mondo pagano, è stato concesso di non osservare la legislazione giudaica.
La verità della Rivelazione non cambia e tuttavia essa a contatto con i diversi popoli viene compresa e approfondita secondo le differenti prospettive culturali. La Chiesa è sempre santa e insieme peccatrice, per questo ha bisogno di vivere in un atteggiamento di constante conversione e purificazione. In ogni epoca, nella comprensione e nell'annuncio della fede in Cristo, ci sono state delle esagerazioni da correggere, come ad esempio un'accentuazione ossessiva sul peccato o sulla presenza del maligno citata dalla lettrice. Sapendo che chi verrà dopo di noi potrà comprendere la fede un po' di più di noi e magari migliorare il nostro modo di vivere le esigenze del Vangelo. Certamente di una cosa possiamo essere certi, che Dio continua ad amare questo nostro mondo. Ancora oggi Egli invia il dono dello Spirito Santo perché accompagni, guidi e illumini la Chiesa alla verità tutta intera. Questa è la nostra speranza. A noi non spetta guardare solo ai limiti o alle fragilità del passato e del presente, perché altrimenti un motivo per non andare alla Santa Messa lo troveremo sempre, ma dobbiamo ancorarci all'Amore di Cristo che anche oggi nella Parola, nell'Eucarestia e nei Sacramenti opera, ci raggiunge e ci rialza per farci ripartire come uomini e donne di fede e pieni di speranza.

Le domande vanno indirizzate alla rubrica "Colloqui con il padre" tramite posta elettronica: parrocchiadioderzo@libero.it oppure inviate a:
Parrocchia San Giovanni Battista, Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo

ADERIRE ALL'AC...

SCELTA DI CUORE
SCELTA DI VITA

Domenica 8 dicembre gli aderenti all'Azione Cattolica rinnovano la loro scelta in quella che comunemente chiamiamo "Festa dell'Adesione". Ma di cosa si tratta nella realtà? Si tratta davvero soltanto di ritirare l'ennesimo cartoncino di carta o plastificato di cui sono pieni i nostri portafogli?

☆ Aderire all'AC non è prendere la tessera dell'Automobil Club, che pure può essere una bella cosa per farsi soccorrere quando sei in panne con la tua automobile; non è come una raccolta punti oppure sconti al supermercato; nemmeno è come abbonarsi alle TV via cavo per vedersi tutte le partite di calcio possibili, che oggi sono scandite come gli orari delle messe della domenica.

☆ Aderire all'Azione Cattolica è rispondere di sì senza tentennamenti e con gioia al Signore della vita che ti chiama a mettere al centro della tua esistenza il Battesimo con altri cristiani come te, dentro una comunità, con uno sguardo d'amore intelligente e appassionato per il mondo in cui viviamo.

☆ Aderire all'Azione Cattolica è acquistare un kit da portare sempre con sé: dentro ci sta una tuta da lavoro da metterti tutti i giorni che vai in chiesa, in parrocchia, al gruppo e soprattutto in tutti i luoghi in cui passi la tua vita.

☆ Aderire all'AC è dire di sì a Gesù Cristo che porta la sua croce e aiuta te a portare la tua e quella di tanti altri, senza farsi una faccia da bulldog, ma con la gioia di chi sa che attraverso la croce si arriva dritti alla gioia per sé e per tutti.

☆ Aderire all'AC è dire con coraggio e pubblicamente che sei innamorato di Gesù Cristo e te lo fai non solo stampare sulla tua T-shirt o tatuare sulla tua pelle, ma lo fai con gesti quotidiani.

☆ Aderire all'AC non è solo mandare qualche sms per fare una raccolta di fondi spinto dall'emozione, ma decidere di sostenere tutto quello che serve per aiutare te a crescere e far crescere altri come te nella fede.

☆ Aderire all'AC è farsi aiutare a diventare coraggiosi testimoni del vangelo ovunque ti trovi a vivere: a scuola, in ufficio, in famiglia, nel tempo libero, in strada, allo stadio, nei cinema, al supermercato, in palestra, nel cantiere, all'ospedale, nei tuoi progetti e nei tuoi sogni.

☆ Aderire all'AC è fare della propria vita, del proprio gruppo, della propria comunità cristiana una palestra di santità, con tanto di allenamenti, esercizi di fondo, mister, tempi di panchina, confronti decisivi con la vita, sconfitte e rivincite, seguendo esempi bellissimi e "nostrani".

☆ Aderire all'AC è molto meglio dei vari social: non ti accontenti di rapporti virtuali, ma con i tuoi amici vivi, preghi, gioisci, lavori, scrivi un mondo di relazioni vere, belle e importanti.

☆ Aderire all'AC è entrare in un tessuto di relazioni che vuoi aprire a tutti i cristiani, preoccuparsi di chi ci sta accanto che diventa un compagno di viaggio e non qualcun di passaggio nella mia esistenza; perché vivere da soli è un controsenso e che non dà lode a Dio e non serve a nessuno, nemmeno a se stessi.

☆ Aderire all'AC è dire a tutti che col papa ci stai, lo ascolti e lo segui senza riserve e lo apprezzi anche al bar, col tuo vescovo sei corresponsabile e il tuo parroco non solo non lo sopporti, ma ti sta a cuore.

☆ Aderire all'AC è farsi un cuore grande e generoso, capace di tendere l'orecchio a ogni chiamata del Signore, anche la più impegnativa e la più radicale. I conventi, le clausure, le canoniche, le missioni le famiglie non ci fanno paura, ma stanno nei nostri sogni.

Buona adesione a tutti.

Azione Cattolica Duomo di Oderzo

gruppo giovani 2005

Pronti via! Anche quest'anno sono cominciati gli incontri del gruppo giovani del 2005. Abbiamo ricominciato con grande entusiasmo e con la voglia di intraprendere un cammino di crescita, sia spirituale che personale, che dia ad ogni giovanissimo la consapevolezza del proprio posto nel disegno di Dio.

Il nostro intento è quello di regalare ai nostri ragazzi uno sguardo fiducioso per il futuro, renderli capaci di abitare il presente con consapevolezza, vivendo con serenità la propria vita quotidiana per poter costruire e progettare il proprio futuro.

Spesso i giovanissimi fanno fatica a radicarsi nel presente, riescono a pensarsi realizzati solo "da grandi", quando avranno raggiunto degli obiettivi che, però, nell'immediato fanno paura.

Pertanto, in questi incontri cercheremo di accompagnarli, perché non si perdano nella sfiducia per il futuro o dietro miraggi irrealizzabili e riconoscano la bellezza di un progetto più grande che Dio ha pensato per ciascuno di noi.

L'invito che rivolgiamo ai nostri ragazzi è quello di vivere il presente per far profumare di futuro lo studio, lo sport, i primi amori, le fatiche, la vita normale che loro sono chiamati ad abitare ogni giorno, con la consapevolezza che questo presente non è migliore o peggiore di quello che abbiamo vissuto noi adulti, ma è semplicemente "il loro presente" con le difficoltà ma anche con i tanti strumenti che questo "tempo" ci offre.

Il nostro ruolo sarà di "semplici" accompagnatori, per aiutare i nostri ragazzi a leggere l'oggi per vivere alla grande il domani.

Quest'anno, per esigenze dei ragazzi, il gruppo si incontra il giovedì dalle 20.00 alle 21.00 presso i locali del Patronato. Vi aspettiamo!

Gli animatori Luigi,
Ornella e Francesco

DALLA SCUOLA DELL'INFANZIA
CARMEN FROVA

NELLA GIORNATA MONDIALE DEI DIRITTI DEI BAMBINI

Storia di una farfalla romantica

Il 20 novembre 2019 si è celebrata la Giornata Mondiale Dei Diritti Dei Bambini. La dichiarazione fu approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proprio il 20 novembre 1959. È un patto che impegna moralmente i paesi aderenti a rispettare e a far rispettare i diritti dei bambini. Alcuni diritti:

La scuola dell'Infanzia Carmen Frova, unitamente alle scuole della zona 14 (Fism) comprendente i comuni di Portobuffolè, Meduna di Livenza, Mansuè, Cessalto, Motta di Livenza, Fontanelle, Gorgo al Monticano, Lutrano di Fontanelle, Lorenzaga di Motta di Livenza, hanno celebrato con un giorno di anticipo la Giornata Mondiale Dei Diritti, presso il Teatro Cristallo di Oderzo con tutti i bambini, assistendo allo spettacolo: "Storia di una farfalla un po' troppo romantica".
I bambini si sono molto divertiti

Grazie all'Amministrazione Comunale di Oderzo per aver accolto e supportato la nostra richiesta tenendo conto del valore dei bambini.
Grazie a tutti i Presidenti delle Scuole Paritarie dell'Infanzia e ai Sindaci/Assessori dei rispettivi Comuni che sono intervenuti.
Grazie al Corpo di Polizia Locale per la gestione della viabilità
Grazie ai Vigili del Fuoco del Comando di Treviso.

NEL BOSCO INCANTATO DI COMBAI

Per andare a camminare in montagna si parte al mattino presto! e facciamo proprio così noi bimbi grandi della Scuola Carmen Frova: ci aspetta il bosco di Combai!

Arrivati alla caratteristica piazza del paese le guide ci aspettano per portarci alla scoperta di questo luogo magico fatto di boschi di castagni, singolari sculture in legno, storie avventurose e leccornie di ogni sorta a base di marroni.

Una lunga ed entusiasmante passeggiata nel "Bosco Incantato" ci conduce attraverso l'antico Borgo di Colmellere a punti panoramici dai quali godere una vista insolita del paese di Combai.

Vediamo tutto dall'alto, ma non solo, il nostro sguardo può spaziare oltre Combai, oltre i boschi, fino alla pianura … e ancora oltre.

Ridiscesi in paese ci aspetta il meritato pic-nic e la degustazione de famosi marroni di Combai: buonissimi!

Ma non finisce qui: nei locali della pro-loco è allestito un laboratorio sensoriale che ad occhi bendati ci conduce alla scoperta di suoni, sapori, sensazioni tattili e olfattive del bosco incantato. Nella piazza osserviamo con attenzione anche gli scultori al lavoro: "strane facce" (questo il titolo del simposio di scultura).

Ritorniamo infine alla nostra amata scuola ricchi di una meravigliosa esperienza a contatto con la natura e con i prodotti che generosamente ci dona l'autunno.

Che giornata meravigliosa!

Nido Integrato "ONDA BLU"

Scuola dell'Infanzia "CARMEN FROVA"

GIORNATA APERTA
sabato 11 gennaio 2020

CONSEGNA MODULI PER LE NUOVE ISCRIZIONI

dalle ore 10:00 alle ore 12:00
dalle ore 14:30 alle ore 17:30

dal Collegio Brandolini

"Scuola di vita per questa gioventù"

Incontro Sui passi del Murialdo al Brandolini in occasione del 130° dell'istituto

Sabato 23 e domenica 24 novembre si è svolto al Brandolini l'incontro "Sui passi del Murialdo", che ogni anno le opere dei Giuseppini del nord Italia svolgono in questo periodo come formazione dei giovani alla spiritualità e alla pedagogia di San Leonardo Murialdo. 150 giovani provenienti dalle opere di Torino, Pinerolo, Valbrembo, Montecatini, Ravenna, Thiene, Montecchio, Vicenza, Conegliano e Oderzo si sono incontrati per due giorni sul tema del carisma del Murialdo nella scuola. Il titolo prende spunto dalle parole della lettera che Mons. Brandolini, vescovo di Vittorio Veneto, scrisse nel 1889 al Murialdo per invitare i Giuseppini ad aprire una realtà educativa a Oderzo. "*L'opera con cui si potrebbe iniziare sarebbe il Patronato… una specie di oratorio o ricreatorio, o dopo-scuola… Così si ha un virgulto, una pianticella vitale…si vedrà in seguito che sviluppo dare all'Istituto, e poi… Drio strada se indrissa la soma. Fate qualche cosa per questa povera gioventù, che mi è così cara!"* In pochi anni l'istituto divenne subito una scuola e un convitto studentesco che per decenni crescerà centinaia di giovani ogni anno, influendo in modo benefico su tutto il territorio opitergino e in alcuni periodi anche di tutto il Triveneto.

Il tema di questo incontro, vista la *location,* è stato *"la spiritualità della scuola",* le motivazioni, lo stile, il senso presente nelle diverse discipline-ambiti di studio, ciascuna con una frase del Murialdo come titolo. Il recital preparato dagli animatori per il 130° ha fatto da traccia all'incontro, che nel sabato pomeriggio ha avuto la presenza di una ventina di insegnanti come *testimonial,* portando la propria esperienza, facendo trasparire la dimensione spirituale, motivazionale, di senso che è presente nel fare il proprio lavoro di insegnante ed educatore. Nella serata la replica del recital del 130°. Già realizzato il 4 ottobre, ma questa volta con la presenza di tanti giovani più spontaneo e partecipato anche dal pubblico. La giornata si è conclusa con una preghiera speciale, nella quale si è cercato di fornire ai giovani app per la preghiera quotidiana col… cellulare, per poter pregare anche da soli, in viaggio prima della scuola o la sera a casa. Il mattino riflessione sui testi di San Leonardo Murialdo "La vita di fede", sull'importanza della fede nella vita quotidiana e quindi un confronto su come vivere questo anno murialdino, che ci porterà a festeggiare a maggio i 50 anni della canonizzazione del Murialdo. La mattinata si è conclusa con la solenne e gioiosa celebrazione della S.Messa in Duomo, anche come testimonianza del profondo legame con la Chiesa locale da sempre nel dna del collegio Brandolini, fortemente voluto dall'allora parroco Moretti, come ci ha ricordato al termine della celebrazione il parroco attuale don Pierpaolo, anche lui ex-allievo dei Giuseppini a Ponte di Piave, ringraziando i Giuseppini di questa lunga e fruttuosa presenza. Il pranzo e l'incontro conclusivo hanno suggellato questo incontro cordiale, intenso e gioioso, nonostante il tempo piovoso di questo novembre. Che altro dire? Era il ritiro Sui passi del Murialdo a Oderzo, nel giorno di Cristo Re. E qui c'è proprio tutto!

A SCUOLA DI SICUREZZA STRADALE

Con il mese di novembre è ricominciata la collaborazione tra la scuola primaria del "Collegio Brandolini-Rota" e la Polizia Locale del Comune di Oderzo con lo scopo di sensibilizzare i più piccoli a un comportamento corretto come pedoni, ciclisti e passeggeri a bordo di veicoli, nel rispetto delle regole da mantenere in strada.

Gli agenti del comando della Polizia Locale, l'Amministrazione Comunale, insieme agli insegnanti hanno dato vita ad un progetto di educazione stradale per tutti gli allievi della scuola primaria, volto alla formazione civica dei futuri cittadini. Gli alunni delle classi quarte e quinte hanno dato il via al progetto, impegnati inizialmente in aula con una lezione sulle regole principali del Codice della Strada attraverso anche un'analisi della segnaletica stradale verticale e orizzontale, dell'uso dei marciapiedi, attraversi pedonali e/o ciclopedonali, sui sistemi di ritenuta come le cinture di sicurezza. Tramite alcuni video, i bambini hanno approfondito le tematiche di educazione stradale e sono stati invitati ad assumere comportamenti appropriati e corretti quando si trovano in strada.

Dopo aver svolto la parte teorica in aula, con un agente della Polizia Locale, ogni classe, durante le ore curricolari, ha applicato sul "campo", quanto imparato, svolgendo un'uscita didattica: una passeggiata a piedi dall'istituto verso il centro di Oderzo.

La coordinatrice didattica
Dott.ssa Tamara Tonello

Giovani in Dialogo

Questa rubrica si propone di rispecchiare gli interessi e la visione delle nuove generazioni. L'obiettivo è di costituire un luogo di ascolto e di confronto. L'invito a partecipare è rivolto a tutti gli istituti secondari del territorio. Prossimi temi proposti: La musica come mezzo di espressione (recensioni e riflessioni); Dio, la fede, il dialogo religioso (i giovani si interrogano e ci interrogano)

IL MONDO CHE VORREI

Ambiente, Società, Costume

Istituto Obici

AI MIEI FIGLI INSEGNERÒ LA BELLEZZA DELLA NATURA

Oggi posso dire di essere molto disgustata da ciò che sta accadendo nel mondo, poiché stiamo inquinando l'ambiente in cui viviamo. L' aria è sempre più tossica e le meraviglie naturali si stanno consumando velocemente anche se per molte persone ciò non è un problema molto grave. Il mondo dove viviamo viene definito patogeno poiché il suolo, l'aria, l'acqua e il cibo nella maggior parte dei casi sono inquinati. Ne sono esempi concreti le microplastiche presenti nei cibi e nei vestiti che indossiamo. Inoltre nei mari di tutto il pianeta vive una fauna ittica deformata dalle reti dei pescatori, le tartarughe marine inghiottono pezzi di plastica che scambiano per cibo e ancora residui di plastica vengono trovati negli stomaci di alcuni uccelli. A tutto ciò gli English Oxford Dictionares hanno dato un nome "tossico". Purtroppo anche nella terraferma si registrano diverse forme di inquinamento e di "violenza" ambientale: ne sono esempi la deforestazione di una parte dell'Amazzonia in atto in questo momento e l'intervento massiccio dell'uomo per edificare nuovi grattacieli o fabbriche. A causa di ciò si distruggono gli habitat di molti animali selvatici che invadono le nostre città, come è accaduto a Roma con i cinghiali e i lupi. Inoltre non si può dimenticare che dalle zone industriali che edifichiamo e dall'uso massiccio dei mezzi motorizzati vengono emanate nell'aria sostanze tossiche che noi inconsapevolmente ogni giorno respiriamo e che conosciamo come "smog".

Mi sono più volte posta la questione di come poter arginare una tale sfida così importante per la vita di ogni essere. Come i miei genitori mi hanno insegnato, ho iniziato la raccolta differenziata ed evito di utilizzare l'automobile o il motorino se posso recarmi a piedi a svolgere le mie commissioni. Ritengo che si potrebbe effettuare il blocco delle automobili per qualche giorno al mese in modo da diminuire nell'aria la concentrazione delle pm10 che recentemente hanno reso il nostro capoluogo di provincia una delle città più inquinata d'Italia.

Dato che per me è difficile pensare all'impegno da parte di Stati economicamente potenti nel ridurre l'emissione di CO_2, come, invece, è raccomandato anche nella ratifica dell'emendamento di Doha al protocollo di Kyoto, ritengo fondamentale che ogni nostro piccolo gesto possa contribuire a fare la differenza. Per esempio, consumando e sprecando di meno, utilizzando bottiglie di vetro anziché di plastica, effettuando il riciclo e il riuso per ridurre gli scarti.

Ritengo comunque che la cultura del rispetto ambientale debba essere trasmessa ai bambini in famiglia mediante i quotidiani e buoni comportamenti compiuti dai loro genitori. Ciò è necessario per crescere rispettosi dell'ambiente in cui si vive. Ai miei figli insegnerò a osservare le bellezze della natura per non deturparle, poiché la natura siamo anche noi e uno sfregio effettuato a lei significa compierlo contro di noi.

Paladina dell'ambiente contro il degrado della Terra è una figura della mia età ovvero Greta Thunberg. La sedicenne svedese non ha avuto la paura di parlare davanti ai potenti del mondo per difendere il nostro pianeta sofferente a causa delle lacerazioni che l'uomo gli infligge. Greta con uno piccolo slogan "Skolstrejk for klimatet" (sciopero della scuola per il clima) ha riunito in poco tempo milioni di giovani per sensibilizzare l'umanità a tutelare il nostro futuro.

Cosa c'è di sbagliato nella nostra società di oggi?

Qualcosa c'è di sbagliato sicuramente, poiché siamo tutti infelici anche se abbiamo fatto tecnologicamente passi da gigante. Il nostro sistema consumistico si basa sulla pubblicità che le varie imprese presentano nei media. L'opinione pubblica viene continuamente bombardata dalla reclame in maniera ossessiva ed inconscia e in base a questa pressione aumentano i desideri verso oggetti sostanzialmente inutili o non necessari.

Noi ci costruiamo una visione del mondo in funzione dei programmi dei media, quali i film, i serial, i reality , … che spesso consideriamo la "vera realtà", invece sono pura finzione. Tuttavia questi sono ritenuti più interessanti della vita quotidiana che spesso consideriamo monotona e noiosa.

La moda che si diffonde sui social influenza molto le nostre opinioni che ci rendono quasi tutti uguali, poiché, se non si è al passo con la moda, si è considerati "out".

VORREI UN MONDO SENZA RABBIA

Il mondo che vorrei non è certamente quello che vedo ogni giorno quando mi guardo intorno.

Nel mondo che vorrei regna la pace tra i popoli, mentre in quello in cui vivo, le guerre e la violenza sono all'ordine del giorno, con tutto ciò che ne consegue, povertà, malattie e morte.

Vorrei un mondo in cui non ci siano differenze tra le classi sociali, che tutti vivessero con più tolleranza, meno discriminazione e che le persone potessero confrontarsi e comunicare senza il timore di essere giudicate.

Vorrei che tutti vivessero dignitosamente, senza patire mai la fame o il freddo e chiunque possa permettersi di studiare e arricchire sempre le proprie conoscenze.

Desidererei un mondo senza sofferenza, senza violenza, un mondo certamente difficile da realizzare ma che già, mentre lo immagino, penso quanto possa essere meraviglioso poterci vivere, senza paura, senza rabbia e senza tristezza.

Il mondo che vorrei è anche quello in cui l'uomo rispetta l'ambiente, madre di tutti noi, senza distruggerne le risorse naturali per interessi economici. Il tema dell'inquinamento e del rapporto tra uomo e ambiente è sicuramente uno dei più trattati in questo periodo dai media e credo che qualcosa stia effettivamente cambiando.

Anche se la strada è ancora lunga, mi sembra che le persone e gli stessi governi siano più attenti e più propensi a cambiare le proprie abitudini, basti pensare alla direttiva appena approvata dal Parlamento Europeo che abolisce l'uso della plastica a partire dal 2021.

Desidero un mondo in cui l'aria che respiro sia fresca e pulita, dove i mari, i laghi e i fiumi siano incontaminati.

Forse voglio un mondo perfetto che non può esistere, ma questo è il mondo che vorrei.

Simone Rapisarda

Forse sarà per questo che tutti, o quasi tutti, noi giovani possediamo uno smartphone, un oggetto con il quale possiamo comunicare in forme diverse (chat, video, foto, mail), acquistare prodotti, vedere film, ascoltare musica.

Tuttavia lo smartphone e i social network hanno cambiato molti aspetti della nostra vita: c'è chi fa buon uso di queste tecnologie, ad esempio chatta con i propri amici o familiari, però ci sono anche molte persone che si servono di tali innovazioni tecnologiche in modo scorretto, dannoso e illegale, come chi "semina zizzania" all'interno di un gruppo o aggredisce un singolo individuo.

Un modo per creare scompiglio all'intero della comunità è prendere in giro qualcuno, diffondendo calunnie e ingiurie, fino ad arrivare a casi estremi che si trasformano in violenza perpetrata attraverso la tecnologia, il cosiddetto cyberbullismo.

Ritengo di essere una ragazza poco dipendente dal telefonino poiché preferisco di più stare all'aria aperta e, vivendo in campagna, godo di ciò al massimo; inoltre amo i libri che sono molti utili per aprire nuove finestre sul mondo.

Ribadisco, tuttavia, che come essere umano mi vergogno di ciò che siamo capaci di fare al mondo che ci ospita e agli animali che abitano la Terra da molto prima di noi.

Quindi mi auguro che le generazioni future sappiano comportarsi in modo adeguato per non creare un'apocalisse in futuro.

Spero, infine, che il nostro atteggiamento verso la Terra cambi in modo positivo proprio come sto cambiando io, crescendo.

Sara Boem

NON ABBIATE FRETTA

Cari lettori,

vorrei farvi ragionare su un fatto che mi ha dato molto su cui riflettere. Un po' di tempo fa ero in automobile con mia madre, quando ad un certo punto passammo vicino ad una gelateria e vidi un bambino con la sua mamma mentre prendevano un gelato, poi salirono in macchina per mangiarlo e partirono. Voi penserete che non ci sia nulla di eclatante in questo gesto, ma io l'ho considerato di un'assurdità pazzesca. Ho pensato che magari fossero di fretta…ma credo che il tempo di gustare un buon gelato, seduti su una panchina o passeggiando, lo si possa trovare. Vedete, abbiamo sempre tanta fretta, la voglia irrefrenabile di andare avanti e proseguire, senza goderci l'attimo che stiamo vivendo. E non parlo solo delle piccole cose. Ma quante volte ci capita di alzarci la mattina pensando "Ora faccio una colazione veloce e poi di corsa al lavoro", oppure "meglio che mi muova se voglio prendere la corriera in tempo per andare a scuola". Poi si arriva alla sera e si ha fretta anche di cenare per andare a dormire e rincominciare la routine il giorno successivo. Io vi dico STOP. Fermatevi e assaporate la vostra vita, giorno dopo giorno, poiché quando la quotidianità si fermerà, vi renderete conto del tempo perso o sprecato nel correre e capirete che forse siete andati talmente tanto veloci da superare il traguardo ed esservi persi. Spero abbiate colto il messaggio che intendevo esprimere e mi auguro davvero che ora vi fermerete, almeno per qualche minuto e riflettiate su quanto tempo abbiate perso correndo, ma allo stesso tempo vi auguro di capire che avete ancora l'opportunità di andare con calma e di godervi ogni giorno, minuto per minuto, perché il peggior rancore è quello di bloccarsi e rendersi conto di essersi sempre adeguati a ciò che la routine comportava. Confido nel fatto che non mangerete più il gelato di fretta, ma che vi siederete e penserete a quanto sia fantastico potersi godere quel momento.

Gioia Rossi

ORIZZONTE MISSIONARIO

PERÙ: ESPERIENZA DI FAMIGLIA IN MISSIONE

Siamo Laura e Michele Magoga e con noi ci sono Elia, Maria Rosa, Simone e Diego. Siamo di Oderzo, frequentiamo la parrocchia di San Vincenzo de Paoli dove noi adulti siamo impegnati come animatori del percorso in preparazione al matrimonio e i nostri 4 figli partecipano al catechismo. Spesso partecipiamo anche in Duomo, perché i 2 maggiori sono inseriti negli scout di Oderzo.

Dal 2010 al 2013 abbiamo vissuto un'esperienza di famiglia in missione, nella periferia di Lima. Abbiamo svolto il nostro servizio volontario inserendoci nelle attività della Comunità Missionaria di Villaregia, opera della Chiesa che ha varie sedi in Italia e nel Mondo. In Perù è presente da 34 anni ormai. Michele si è occupato della logistica dei cantieri in corso, in particolare per l'ampliamento del centro medico, della scuola professionale e del centro missionario. Io invece mi sono inserita nelle attività sociali ed educative, essendo educatrice di professione.

Il contesto sociale ed economico è molto povero, tipico delle grandi periferie del Sud del Mondo. E anche se ora lo sviluppo economico sta facendo sentire i suoi primi effetti, questi rimangono sproporzionati e disarmonici. Creando l'illusione di un falso benessere.

La zona in cui vivevamo era caratterizzata da migliaia di casette costruite con materiali poveri, e accatastate l'una sull'altra su chilometri e chilometri di deserto. Lima infatti si trova sulla costa dell'Oceano Pacifico che però è una stretta fascia di deserto. La periferia in particolare, è sorta all'improvviso tra il 1980 e il 2000, per un enorme flusso migratorio che dalle Ande muoveva le persone verso la capitale. Non era solo la povertà a spingerli verso la costa, con il conseguente desiderio di cercare condizioni di vita migliori. La gente scappava anche dal terrorismo, che in quegli anni ha martoriato il Perù, come una vera e propria guerra civile, e che ha lasciato ferite non ancora del tutto risanate.

Anche la particolare situazione climatica non aiuta: per sei mesi all'anno Lima è avvolta da una cappa grigia di umidità. Il forte tasso sommato all'elevato inquinamento atmosferico dovuto ad uno sregolato sviluppo economico, fa sì che le malattie respiratorie quali asma, polmoniti ed allergie siano molto diffuse. Purtroppo in questi ultimi anni, anche il numero e la casistica dei tumori sono aumentati esponenzialmente.

Quando siamo partiti con noi c'erano Elia, che all'epoca aveva tre anni, e Maria Rosa di un anno appena compiuto. I bambini, dopo un iniziale tempo di adattamento, hanno frequentato la scuola dell'infanzia della missione. Hanno quindi giocato, mangiato, disegnato e cantato, con i bambini della parrocchia, senza differenza alcuna.

Anche noi, per quanto possibile, abbiamo tentato di vivere quegli anni come una qualsiasi famiglia. Cercando di costruire relazioni di amicizia con gli altri genitori dell'asilo parrocchiale, con le altre coppie che frequentavano il centro missionario, con i vicini di casa. Non è stato facile all'inizio, tutti erano molto diffidenti nei nostri confronti. Il colore chiaro della nostra pelle creava una barriera di paura e pregiudizi difficile da penetrare. Ma la vita quotidiana condivisa, la scelta di andare a comprare al mercato come tutti, il vederci con dei bambini piccoli e con le conseguenti problematiche di qualsiasi giovane genitore alle prese con notti insonni e tossi perenni, ha fatto sì che piano piano la diffidenza si sciogliesse lasciando spazio a relazioni di autentica amicizia e vicinanza.

A distanza di anni abbiamo avuto la conferma che questo è il vero senso di un'esperienza di missione come famiglia. Non conta tutto ciò che si realizza e si costruisce. Ciò che rimane sono i rapporti di affetto che si è saputo creare. Ciò che rimane è l'amore scambiato.

Quest'anno siamo tornati per tre settimane nella nostra missione. Il desiderio era di ritrovarci con la nostra "famiglia peruviana" che non vedevamo da sei anni. Riabbracciare tanti amici, conoscere i loro figli che nel frattempo sono nati. Volevamo anche tornare per far vedere ai nostri figli cresciuti, dove hanno vissuto gran parte della loro infanzia. Rivisitare quei luoghi con loro, lasciarci interrogare dalle loro domande.

Ognuno di loro quattro, infatti, ha vissuto la propria esperienza. Il più grande che ora ha 13 anni, osservava attentamente i suoi coetanei molto spesso già lavoratori. La bambina di undici anni ci ha sommerso di domande sul contesto, sulle ingiustizie che vedeva. Simone ha potuto vedere il luogo dove è nato, considerando che siamo tornati quando lui era troppo piccolo per ricordare qualcosa. E il piccolino di 6 anni era soddisfatto di ammirare finalmente questo misterioso Perù di cui tutti parlavano e che però lui non aveva mai visto.

Abbiamo anche avuto la possibilità di vedere la realtà delle comunità andine, andando a trovare un parroco nostro amico che vive a Huaraz, nelle Ande, e la missione storica dell'Operazione Mato Grosso, presente a Chacas, sempre nelle Ande, dove è anche sepolto P. Ugo, il loro fondatore. Abbiamo dato ai bambini l'occasione di vedere che il Perù non è solo la caotica e complessa periferia di Lima, ma anche le maestose montagne Andine, ricche di storia e natura. Non solo, abbiamo così visto diversi modi di stare con la gente, di lavorare con loro e per loro. Ogni missione infatti, agisce e cresce a seconda delle caratteristiche e delle necessità del luogo e delle persone in cui si trova.

Tutti e quattro sono rimasti molto colpiti da tutto l'affetto con cui siamo stati accolti: i vicini di un tempo che ci salutavano per strada, le signore del mercato che ci abbracciavano commosse, ma soprattutto i tanti amici che ci hanno voluto incontrare. Noi genitori siamo convinti di avergli fatto sperimentare la bellezza di poter vivere relazioni autentiche, sincere anche se in un altro emisfero. Hanno visto che i loro genitori hanno amici di tutti i tipi e colori, di qualsiasi nazionalità e modo di vestire. È precisamente questo ciò che volevamo mostrargli: la bellezza di poter creare amicizia con chiunque. Non importa ricco o povero. Non importa se ha la casa o vive in una baracca. Non importa il colore della pelle o la lingua che parla. Ciò che importa è il desiderio di conoscersi, di incontrarsi.

Sappiamo che nella società attuale in cui viviamo, piena di paure e pregiudizi, possa risultare un messaggio molto rivoluzionario, per alcuni addirittura sovversivo. E tuttavia da ripetere con coraggio.

Laura e Michele Magoga

Centro di Ascolto Amico

DISAGI NASCOSTI

Non c'era coda alla cassa del supermercato. Il cliente che mi precedeva, che già aveva messo le sue cose sulla cassa, si è girato per un attimo e ha sistemato davanti a me la barra che divide le spese dei singoli clienti. Un gesto normale, ma che non tutti fanno, tanti lasciano che sia qualcun altro a pensarci. Ero distratta, immersa nei miei pensieri, gli ho rivolto un grazie veloce, ma si era già girato e stava pagando. Con la coda dell'occhio ho visto che era anziano, vestito molto modestamente e un po' fuori moda. Ciò che ha destato la mia attenzione è stata la cifra che ha pagato, ho sentito la cassiera dire: 2,50. Chissà perché, ho avuto l'impressione che avesse comperato qualcosa da mangiare, magari quanto gli serviva per cena, data l'ora. C'era un che di elegante nei suoi modi, anche nel gesto con cui aveva sistemato il divisorio sulla cassa. Mi ha ricordato certi vecchi che incontravo da bambina – sono cresciuta in un paese di campagna – molto poveri, dal portamento fiero, vestiti di abiti consunti, d'inverno non un cappotto ma spesso un mantello, buono per mille usi. E un'eleganza innata, una dignità che colpiva me bambina: l'aspetto, il portamento, i discorsi, di chi ha sempre combattuto per sbarcare il lunario e crescere la famiglia, mantenendosi onesti. Mi ha ricordato anche alcuni anziani che vengono al Centro di Ascolto, magari accompagnati da figli più giovani, stranieri provenienti da paesi più arretrati del nostro, nel bene e nel male. Parlano con tanta dignità, si capisce che preferirebbero non dover chiedere e hanno un'educazione che per noi è d'altri tempi. Ne ricordo uno in particolare, sembrava quasi più preoccupato di rassicurarmi che lo stavo trattando bene che non dei suoi guai.

Magari quel signore al supermercato non era così, magari non aveva nessun problema economico, però mi ha fatto ricordare quello che è il nostro cruccio come Centro di Ascolto: sapere che, mentre molti chiedono aiuto e qualcuno lo fa anche in modo pressante, di tante povertà e solitudini non veniamo a conoscenza, perché c'è chi si vergogna a chiedere, anche se avrebbe bisogno di un aiuto. Ci sono persone sole, anziani che vorrebbero magari qualche visita e non lo sappiamo. Siamo distratti e frettolosi, ma spesso non vogliamo vedere, per timore di dare il via a qualcosa che poi non sapremmo sostenere. Noi cerchiamo di guardarci intorno, di "vedere". Se veniamo a conoscere un disagio cerchiamo di avvicinare le persone con discrezione, con qualche scusa. Ciascuno però sa di avere alle spalle un gruppo, sa che può essere supportato. Potremmo però aiutarci tutti. Se avete un vicino di casa, un conoscente che vi sembra solo, se vedete una famiglia e intuite che ci sono difficoltà, e magari vorreste dire una parola, ma temete di trovarvi poi troppo coinvolti, venite pure a parlarne con noi. Troveremo insieme un modo per avvicinarci con discrezione e verificare nel rispetto della privacy, per portare, se occorre, sollievo, senza che questo diventi troppo pesante per nessuno. Una stoffa tessuta con fili sottili può essere molto robusta, se la trama è fitta.

Annalaura

CARITAS PARROCCHIALE

IMPEGNO SOCIALE E AMORE PER LA TERRA

a Mansuè nascono le cassette di Natale Terramica

L'amore per la terra e la natura, l'amicizia che nasce dallo stare insieme e condividere gli stessi valori e l'incontro tra persone con storie, fragilità e speranze diverse.

Le cassette di Natale dell'azienda agricola sociale Terramica di Mansuè contengono ortaggi a km 0, prodotti preparati dai ragazzi del laboratorio di cucina e specialità tipiche venete, ma anche e soprattutto i valori che nascono nel condividere un percorso di vita e di lavoro.

Nata nel 2018, la cooperativa sociale gestisce la propria realtà agricola a Mansuè (TV) con 5 ettari di coltivazioni di ortaggi e cereali e tre serre fredde ed ecologiche, su terreni donati da Maria Bertacchini. Accoglie in azienda persone fragili, in particolare con disabilità psichica, a cui offrire esperienze di riabilitazione attraverso il lavoro agricolo.

In occasione del Natale Terramica propone alle persone del territorio delle cassette da regalare a parenti, amici e colleghi contenenti il tradizionale radicchio rosso tardivo, biscotti Zaletti e vasetti di composta di mele, caponata, peperonata, salsa verde e salsa di mele con cipolle realizzati con i prodotti dell'azienda all'interno del laboratorio di cucina organizzato con il sostegno di Caritas Vittorio Veneto e prodotti tipici della tradizione culinaria veneta coma la farina per la polenta e il vino.

Fino al 22 dicembre sarà quindi possibile ordinare via mail all'indirizzo cassettamica@gmail.com o al numero di telefono 3486556776 (Paolo) tre tipologie di cassette:

- Amore (con radicchio rosso tardivo),
- Amicizia (con composta di mele, caponata o peperonata, salsa verde o salsa di mele con cipolle e biscotti Zaletti)
- Incontro (con radicchio rosso tardivo, composta di mele, caponata o peperonata e salsa verde o salsa di mele con cipolle, farina integrale di mais per polenta varietà Arzano, biscotti Zaletti e vino rosso Merlot)

e poi ritirarle nelle sedi Caritas (via Malanotti 11 a Vittorio Veneto) o nel punto vendita Terramica (via Portobuffolè 61 a Mansuè) i giorni 17, 21 e 23 dicembre dalle 11 alle 15.

Libri

Ulderico Bernardi

Treviso o cara...

La cinta di mura, che definiscono e consacrano nel tempo il senso di appartenenza, accomuna il capoluogo della Marca gioiosa et amorosa al suo territorio.

Nell'ultimo libro "Treviso o cara…", Ulderico Bernardi descrive lo spirito del tempo, l'anima dei luoghi e il sapore della piccola Atene, una definizione amata dagli abitanti della città attraversata dal Sile che appare in copertina.

Il sociologo opitergino Ulderico Bernardi non ha probabilmente inteso assumersi il fardello di scrivere la storia di Treviso, piccola Atene del Novecento, rispondendo all'interrogativo di Dino Buzzati. Ma piuttosto di raccontarla con il bagaglio tecnico dell'analista di processi culturali e lo spirito del buongustaio.

I trevigiani amano la loro cucina e i loro vini, le feste tradizionali, il tiramisù, il lavoro fatto come Dio comanda, la loro università. Si esprimono in una parlata gentile che invita alla confidenza. Protagonisti del buon vivere, troviamo, nel racconto di Bernardi, Mario e Memi Botter, Bepi Mazzotti, Bepo Maffioli.

"La breve saga trevigiana", scriveva Dino Buzzati nel Corriere della Sera del 3 ottobre 1950, "è dominata da due tipi di eccezione: il tracotante e umanissimo Arturo Martini e Gino Rossi, il pittore morto in manicomio dopo un'interminabile e squallida agonia". La storia di famiglia ci porta ad Oderzo, dove la madre dell'artista, Teresa Vianello, visse in condizioni difficili andando poi sposa al conte Gualtiero Revedin e morendo in casa di ricovero di Oderzo nel 1933.

Parlando di Treviso, il sociologo scrive: «Il tessuto umano è variegato, di identità composite, forse è proprio questo che lo fa ricco di umori sapienziali, stimolante, vivo di interessi e di curiosità». Personaggi strambi, fianco ai nomi di artisti celebrati, di imprenditori valenti, di politici acuti, di sportivi eccellenti e di artisti geniali.

Non disdegnando contaminazioni opitergine, Bernardi continua: "I quadri di Gino Rossi, la grafica onirica di Alberto Martini, la curiosità inesauribile e la fantasia planetaria di Giovanni Comisso, sono in qualche modo riconducibili a questo stato umoroso e popolano della identità trevigiana, legati come erano allo spirito locale e tuttavia insofferenti del perbenismo dominante, che sembrava soffocarli e li sollecitava a cercare grandi spazi aperti, nei viaggi per mare, nel desiderio di frequentare le più significative capitali culturali".

Tra i personaggi della scena trevigiana non mancano i riferimenti nostrani, come il personaggio Ciro Cristofoletti, pittore, scrittore, direttore della libreria Canova di Treviso, bibliofilo, gran conversatore che le pagine della cronaca riprendono con la cantante lirica Toti Dal Monte a Pieve di Soligo.

Il resto non è più storia, ma cronaca quotidiana. Sopravvengono gli eventi e le novità: invenzioni straordinarie, computer, telefonini, medicinali e attrezzature sanitarie miracolose, ricchezza diffusa, disponibilità culturali inimmaginabili. Il fenomeno Nordest fa perno su Treviso e provincia. Nell'area vasta c'è più della metà delle fabbriche e dei laboratori, quasi la metà delle imprese agricole, delle costruzioni mentre corrono avanti indietro i tre quarti degli autoveicoli circolanti.

Ulderico Bernardi, opitergino, già professore di sociologia a Ca' Foscari. Tra le pubblicazioni più recenti segnaliamo: Il profumo delle tavole, 2006; Il tesoro dei padri, 2009; Cara Piave, 2010; Istria d'amore, 2012; Una terra antica, 2014; Comandi! Vecio parlare de sinistra Piave, 2016.

L'insalatiera etnica è ogni giorno di più nel nostro presente. Ciò che preoccupa è la capacità di costruire un'efficace integrazione. Richiede pazienza e tolleranza, adattabilità e gran quantità di soldi per la sanità, il lavoro, le abitazioni, la formazione e la scuola. Questioni che richiedono intelligenza politica, lungimiranza culturale e investimenti specifici per garantire la pace sociale.

(g.m.)

«Treviso o Cara…» di Ulderico Bernardi. De Bastiani Editore Vittorio Veneto, ottobre 2019. Pagine 264.

Delfino Zanella

Fontanelle dalle antiche Regole al Comune

"Fontanelle, un fazzoletto di terra con tutte le sue frazioni, adagiato ai piedi del «monti opitergini» e percorso da acque che da lì cominciano a scorrere, lo solcano in buona parte da nord a sud, disegnando i luoghi dove gli abitanti si sono insediati, hanno vissuto e continuano a vivere le alterne vicende della loro vita". Don Mario Roviaro, autore della prefazione, ha esitato ad accettare il compito, cedendo via via alla curiosità della lettura e lasciandosi prendere dalla storia della comunità in cui egli opera.

Il libro di Delfino Zanella è nato dalla passione per la ricerca storica locale e soprattutto dalla voglia di conoscenza del luogo in cui è cresciuto. L'occasione era propizia perché l'istituzione del Comune di Fontanelle, nato dall'unione dei territori delle parrocchie di Fontanelle e di Lutrano, è avvenuta nel 1819: 200 anni fa.

Una terra che conserva in sé le tracce della creatività della gente che l'ha abitata e l'ha amata. Mostra anche le cicatrici dello sfruttamento e delle violenze subite. Tormentata dagli eserciti dei signori locali per il predominio nel tardo Medioevo, ha goduto della pace assicurata dalla Serenissima Repubblica di Venezia. Ha poi subito l'imposizione fiscale sui redditi dei terreni basata su pesanti estimi; stretta nella razionalità dei sistema amministrativo napoleonico, perfezionato dagli austriaci fino all'annessione del Veneto all'Italia (1866) che ha portato uno spiraglio di libertà.

Una storia forse trascurata, sepolta nell'oblio, che è valsa la pena rivangare perché parla di noi.

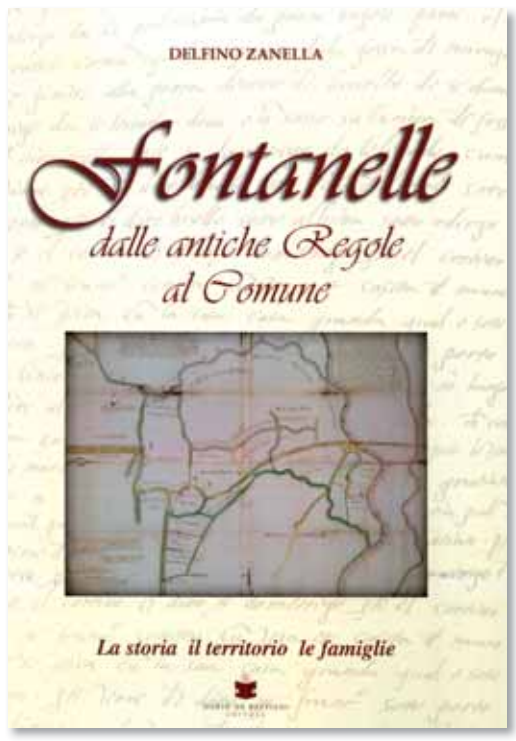
La faticosa ricerca di Zanella - che ha conquistato la maturità impegnandosi sul lavoro, partecipando alla vita della sua comunità e studiando una volta raggiunta la pensione - ha scandagliato i documenti degli archivi di Stato di Treviso e di Venezia, degli archivi comunali di Conegliano, di Portobuffolè e di Fontanelle e i registri parrocchiali di Fontanelle e di Lutrano. Ancora, i faticosi registri degli estimi, i catasti napolenonico e austriaco e gli atti preparatori dei medesimi.

L'indice del libro propone un percorso storico interessante e delineato con chiarezza. Il tardo medioevo; Dal Quattrocento a Cinquecento; Gli estimi del Cinquecento; Dal Cinquecento al Settecento; I cambiamenti; Notifiche e catasti napoleonici; Atti preparatori e catastici austriaci; Il Regno Lombardo Veneto; I boschi; I mulini antichi; Ipotesi sul castello di Fontanelle.

Precedenti pubblicazioni: Gli Zanella detti Luchetta 1395-2012, storia di un'antica parentela ritrovata (2012); Vallont, storie di coloni, di nobili e di repetini (2013).

L'ultimo, corposo capitolo, si sofferma su dieci famiglie scelte essenzialmente per la diffusione attuale del cognome nel territorio amministrativo e per la profondità delle tracce rinvenute andando a ritroso nei secoli. Un esercizio di pazienza, prove di resistenza e percorsi ad ostacoli a non finire.

I dati anagrafici della Repubblica di Venezia, del 1780, riferiscono che i 1.690 abitanti dell'attuale territorio di Fontanelle erano suddivisi in 236 famiglie, con una media di 7 persone a famiglia. Nel 2018, la popolazione era di 5.739 abitanti, suddivisi in 2.148 famiglie, con una media di 2,7 componenti a famiglia. Oggi, nel territorio restano enormi casa coloniche, alcune restaurate, altre in



disfacimento, che nel migliore dei casi sono abitate da due, tre persone. Nella prima metà del Novecento, in quelle case potevano vivere da 20, 30, fino a 50 persone e il legame di sangue si era così affievolito che componenti della stessa famiglia si sposavano perché usciti di parentela.

E a proposito di famiglia, che sempre meno si allarga a desiderare il terzo figlio, l'attesa di Zanella a dar vita al suo terzo volume storico, dopo i primi due ad intervallo di dodici mesi, dà la misura di quanto sudate siano state le carte su cui si è chinato. Il risultato compensa l'attesa.

(m.)

«Fontanelle dalle antiche Regole al Comune» di Delfino Zanella. Dario De Bastiani Editore Vittorio Veneto, settembre 2019. Pagine 244. Prefazione di don Mario Roviaro.

CORO ANA DI ODERZO CONCERTI IN GERMANIA

Nell'intensa attività del Coro ANA di Oderzo, che anche quest'anno lo ha visto impegnato fin d'ora in 23 eventi concertistici, non poteva mancare una trasferta in uno stato estero dove, con la consueta competenza e vitalità, il Coro ha voluto far conoscere la cultura canora popolare italiana e del nostro territorio veneto.

Ecco allora che dal 25 al 27 ottobre il Coro si è recato a Tubingen in

Germania, città sede di una famosa ed antica università fondata nel 1477, nel Land di Baden-Württemberg con Stoccarda come capoluogo di regione, incontrando anche un coro amico, il Liederkranz di Lustnau di Tubingen, che diverse volte fece già visita in Oderzo.

La trasferta è stata molto comoda in quanto il coro è partito il venerdì in aereo e in un tempo breve è arrivato a Stoccarda per gli impegni artistici del venerdì sera che lo hanno visto partecipe attivo in città. Sabato mattina il Coro si è recato in visita al meraviglioso Museo Storico della Mercedes, nota casa automobilistica con sede a Stoccarda, dove ha apprezzato soprattutto la storia dell'evoluzione automobilistica tedesca. Al pomeriggio ha fatto visita al castello di Bebenhausen per poi esibirsi alla sera al Concerto di Gala organizzato in suo onore, nel quale sono stati eseguiti canti alpini e della tradizione popolare veneta che hanno riscosso molto apprezzamento tra il numeroso pubblico. Ha fatto piacere vedere ammirazione e considerazione per la cultura veneta, espressa anche con canti eseguiti nel nostro dialetto come ad esempio "La Linginbù" (cantata dai solisti Andrea e Denis), "Laila Oh" o "Benia Calastoria", e i sinceri applausi hanno manifestato stima per la qualità vocale e canora del Coro, ben preparato dal direttore artistico maestro Claudio Provedel.

La graditissima presenza dell'assessore alla cultura dell'Amministrazione Comunale opitergina, l'avv. Lara Corte, ha collocato l'incontro culturale in una veste di ufficialità e grande prestigio per Oderzo, facendo conoscere la nostra città e il nostro territorio nel portare i saluti ufficiali dell'Amministrazione Comunale.

Domenica mattina il coro ha avuto il grande onore di cantare alla cerimonia religiosa nella Stiftskirche Sankt Georg, grande chiesa tardogotica, edificata negli anni dal 1470 al 1483 nel centro di Tubingen, che tra l'altro contiene le tombe dei duchi del Württemberg. Chiesa dove la cultura canora viene valorizzata con concerti di altissimo livello durante tutte le settimane dell'anno e il pubblico presente ha manifestato piacevole sorpresa e ammirazione per i canti ottimamente eseguiti dal coro.

Nel pomeriggio di domenica il ritorno in Italia sempre in aereo portando con sé l'allegria e la gioia di una trasferta all'estero, che nella diversità culturale, ha sicuramente arricchito il patrimonio di conoscenze e il carico intellettualistico di tutti i partecipanti.

Il Coro ANA dà appuntamento a tutti i lettori ai prossimi impegni canori visibili e aggiornati nel proprio sito internet.

BELLEZZA E ARMONIA, AMBASCIATRICI DI PACE

Coro e Orchestra In Musica Gaudium premiano l'artista opitergina Maria Furlan Bellis

Quando la musica, i testi, l'arte creativa e il racconto di testimonianze concrete sono uniti in un prezioso equilibrio, il risultato è una serata ricca di emozioni e riflessioni, portatrice di un messaggio di speranza verso gli uomini e, in particolare, verso le giovani generazioni. É questa la ricetta dell'evento "*Bellezza e armonia, ambasciatrici di pace*" organizzato dall'Associazione "Coro e orchestra In Musica Gaudium" e svoltosi presso il Duomo di Oderzo (TV) sabato 26 ottobre alla presenza di un numeroso pubblico.

Coro e Orchestra In Musica Gaudium, sapientemente guidati dal Direttore Battista Pradal, hanno condotto la serata con un programma musicale variegato e coinvolgente, che si è distinto per la raffinatezza delle esecuzioni, raccogliendo l'apprezzamento del numeroso pubblico presente.

Ciò che è stato trasmesso con le diverse composizioni, è stato un messaggio di grande speranza, ricco di quelle emozioni che solo la musica riesce a dare: dall'esecuzione del celebre *Magnificat* di A. Vivaldi eseguito da Coro e Orchestra con i solisti Silvia Masetto, Anna Manzato, Elisa Bagolin, Alfredo Stagni e Oscar Cecchetto all'organo, all'*Intermezzo* dalla Cavalleria Rusticana di P. Mascagni, dal *Cantique de Jean Racine* di G. Fauré eseguito da coro e orchestra con la presenza dell'arpa, al brano "*Signore Dio di Pace*" composto dal Maestro Pradal su testo tratto da una preghiera di Papa Francesco. Non sono mancati alcuni spirituals della tradizione afroamericana, eseguiti da coro e orchestra con i solisti Anna Manzato e Roberto Babuin, oltre che l'esecuzione del *Largo* dal Concerto per flauto in la minore, interpretato dall'orchestra con il flauto solista del Maestro Paolo Dalla Pietà.

L'evento è stato anche l'occasione per un approfondimento e un'attenta riflessione sui temi della pace, dell'impegno sociale e della fede grazie alla collaborazione con l'Istituto Diocesano "*Beato Toniolo. Le vie dei Santi*", con il quale l'Associazione "Coro e Orchestra in Musica Gaudium", collabora ormai da diversi anni. Grazie all'attenta attività di ricerca e approfondimento del dott. Marco Zabotti, Direttore Scientifico dell'Istituto Diocesano, è stata proposta la lettura di alcuni

brani, tratti dall'opera del Beato Toniolo che hanno introdotto il pubblico all'ascolto della musica e dei testi. I temi affrontati sono stati lo spunto per una riflessione sul tema *spirituale*, attraverso la lettura del diario del Beato Toniolo; sulla *pace*, con la proposta di costituzione di un Istituto Internazionale - anticipando quello che poi verrà realizzato con le Nazioni Unite - e, infine, sull'impegno *morale,* con le virtù che danno senso all'impegno di riforma sociale.

La bellezza e l'armonia possono essere anche portatrici di un importante messaggio di pace e di fratellanza, in particolare attraverso l'esperienza quotidiana e la testimonianza concreta. Proprio per questo motivo, l'Associazione Coro e Orchestra In Musica Gaudium ha voluto istituire il Premio "*Bellezza e Armonia*", che ha l'obiettivo di far conoscere e di valorizzare uomini e donne del territorio che hanno promosso i valori della pace e della fratellanza attraverso le diverse forme d'arte.

Nel corso della serata, il Premio "*Bellezza e armonia*" edizione 2019 è stato consegnato all'artista opitergina Maria Furlan Bellis che all'età di 98 anni, con la sua macchina da cucire, ha realizzato più di 1500 tele, originali rappresentazioni oltre che perfette riproduzioni delle più importanti opere d'arte. L'artista è stata premiata dal M° Battista Pradal, fondatore e direttore artistico dell'Associazione opitergina, raccogliendo la stima e l'apprezzamento delle numerose autorità presenti. Maria Furlan Bellis - che predilige l'appellativo di "artigiana" a quello di artista - nel ringraziare i presenti per il riconoscimento ottenuto, ha voluto sollecitare le giovani generazioni a coltivare i propri interessi nel mondo dell'arte, nelle sue più svariate forme, acquisendo così un prezioso bagaglio di conoscenze e abilità.

Visto il grande successo ottenuto, l'evento - che ha il sostegno della Regione Veneto, oltre che il Patrocinio del Comune di Oderzo - sarà sicuramente riproposto nell'anno 2020.

DALLA BANDA CITTADINA TURRONI UNA LOTTERIA PER LA SCUOLA DI MUSICA

Da settembre ha ripreso la sua attività la scuola di musica della Banda Cittadina, gratuita ed aperta a tutti. La sede, in via Piave 2, si popola per tre pomeriggi a settimana (lunedì, venerdì e sabato) di persone di ogni età, tutte accomunate dalla passione per la musica.

La Banda permette di imparare a suonare uno strumento a chiunque lo desideri, e per poter garantire un servizio migliore ha pensato di organizzare una lotteria di beneficenza: il ricavato sarà infatti dedicato all'acquisto di strumenti e materiale didattico per la scuola di musica.

Acquistando dei biglietti (del costo di €1 ciascuno) si avrà non solo la possibilità di vincere premi di qualità, ma anche di sostenere la Banda Cittadina Turroni nella sua attività di insegnamento e diffusione del gusto di suonare. Chi ha piacere di sostenerla trova gradita accoglienza i martedì e i venerdì sera presso la sede.

IL COLLEGIO

In questo periodo viene trasmesso in Rai, il reality show, il Collegio. Trasmissione molto seguita da ragazzi e genitori. Nel programma sono inserite 10 ragazze e 10 ragazzi, provenienti da vari città d'Italia.

Questi ragazzi, nati negli anni 2000, si ritrovano a fare un'esperienza del tutto particolare, diversa in tutti i vari aspetti della loro vita quotidiana, con le regole di un collegio. Hanno l'obbligo di indossare l'uniforme e devono seguire e attenersi al regolamento imposto dalla struttura scolastica. Non sono ammesse trasgressioni o atti di vandalismo.

Il cambiamento è rapido e brusco. I ragazzi estranei alla rigidità di un collegio si sentono spaesati e colpiti nel carattere. Di punto in bianco, tolta la loro vita famigliare, dal loro nido dove ottengono ogni cosa richiesta, si ritrovano in un mondo estraneo, quasi non fosse mai esistito, se non nei film. E' duro trovarsi in quelle stanze enormi e spaziose, dove la voce e i passi rispondono sonori, le pareti sono monotone, senza poster, sembrano scialbe e le figure dei vecchi quadri appesi sembrano guardarli severi e freddi. La prima cosa che provano, questi giovani ragazzi d'oggi, è ostilità e ripugnanza. Si sentono smarriti.

Visi nuovi, grandi banchi ed enormi lavagne, lunghi silenzi, interrotti da voci di comando. Poveri ragazzi increduli del posto… sono trasognati, persi nel loro vecchio mondo. Sembra che i nodi di una vita ormai passata…ora vengano al pettine. Faticano ad accettare un'imposizione così dura: indossare la divisa, il parrucchiere che rasa le giovani teste dei ragazzi e accorcia le capigliature abbondanti e lunghe delle ragazze.

Alcuni hanno le lacrime agli occhi. Altri indifferenti ghignano goffamente, aspettando il loro turno. Non osano dopo poco a batter ciglio desiderando di trovarsi fuori dal collegio. Passa il tempo prestabilito e tra marachelle e riprese dai superiori, si ritrovano ogni giorno diversi. Magari si chiederanno: "Cosa è il reale, il vero senso di tutto?"

"Sono realtà solo i beni materiali, i problemi della società, quelli economici e politici? "Negli ultimi anni ci sono tendenze non sempre corrette, variando il concetto di realtà. La realtà basilare e decisiva guarda a Dio, senza tagliare il concetto di Dio. Ricorderanno quei luoghi dove non ritorneranno mai più. Diverrà utile per la loro crescita interiore.

Purtroppo oggi è un pensiero virale la pubblicità, la notorietà, tutto a danno della misura nel dosare emozioni e sensibilità verso la comunità.

Ogni piccolo nonnulla li riporterà ai giorni severi del collegio… le stanze… il posto a tavola… il lungo corridoio… il semplice letto rifatto al mattino… Sembrava una prigione, ma si sono accorti che è il luogo dove la mente si è allargata e il corpo ha ripreso una dimensione diversa, più rispettosa verso se stessi e verso il prossimo.

Dunque in un collegio, dove i ragazzi vedono tanta ostilità, entrano in un mondo nuovo, vivendo qualcosa di buono che li trasforma, diventando istruiti ed educati.

Valentina Martin

Un pomeriggio di novembre

Lunedì 4 novembre ore 15: doposcuola canonica di Piavon.

Una bambina di 2° elementare interrompe il suo scrivere e si copre la bocca con le esili mani, negli occhi umidi uno sguardo preoccupato, ma niente lacrime.

Mi avvicino e le guardo in bocca: ha un dente che si muove, se lo tocca anche solo con la lingua. Le spiego cosa sta succedendo e che può fare tutto da sola. Si mette la mano in bocca e prende il dentino tra le sue piccole dita, lo dondola prima piano e poi sempre più forte finché il dentino si stacca dalla gengiva.

Si sciacqua la bocca sul lavandino del bagno, le metto un fazzolettino tra i denti e le dico di stringere forte. Esegue tutti i miei suggerimenti con gli occhi lucidi, ma niente lacrime, è attenta, fiduciosa e coraggiosa.

Il dentino avvolto nel fazzoletto di carta viene messo in cartella, così quando avrà finito i compiti e andrà a casa, lo farà vedere ai suoi genitori che prendendola in braccio le daranno tanti baci e la mamma le preparerà qualcosa di morbido da mangiare, forse dolce, ma senz'altro saporito.

Una riflessione sorge spontanea!

Questa bambina di origine marocchina, imparerà a leggere e scrivere correttamente, forse più tardi dei suoi coetanei italiani .... ma sa già vivere. la mattina si alza veloce quando la sua mamma chiama, si veste da sola, va in bagno da sola, fa colazione senza dolci, si prepara la cartella da sola, se la mette sulle esili spalle e va a scuola veloce con due fratellini, accompagnati da un genitore.

La vita è una severa maestra, ma lei un bel 10 se lo merita tutto.

Buona vita!

Maria Teresa Nardo

6 GENNAIO 2020:

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE RAGAZZI

RENDIAMO PIÚ VIVIBILE LA NOSTRA BELLA CITTÁ

Uno sguardo amorevole su Piazzale Europa.

Questa zona di Oderzo è sempre più sovraccarica di traffico con un tasso elevato di inquinamento chimico e acustico. Non può da sola assolvere a così tante funzioni: strada di scorrimento, grande parcheggio in appoggio a Piazza Grande e a tutte le attività presenti nell'area e nelle vicinanze, centro residenziale e di importanti servizi come le Scuole.

Inoltre, d'estate, sostiene il peso delle fiere della Maddalena e d'inverno il rito del "Panevin", con il suo falò di tradizione contadina. E anche la presenza delle giostre.

Troppo utilizzata e sfruttata. Inevitabilmente vengono meno le condizioni di sicurezza, vivibilità, salute.

La speranza era riposta nel PUT (nuovo Piano Urbano del Traffico).

Nella Tribuna del 26 maggio 2018, dove veniva affrontato il tema in questione, si poteva infatti leggere: "[…] Tra le aree che necessitano di intervento, nessuna sorpresa: si tratta delle zone di Piazzale Europa (dove in un giorno passano 5 mila macchine) […]"

Ma Piazzale Europa, nonostante le numerose segnalazioni dei residenti, non risulta essere attualmente tra le priorità: non sembra siano state previste misure urgenti per risolvere il grave problema.

Perché non realizzare intanto le piste ciclabili inserite nel progetto, togliendo semplicemente una fila di parcheggi sul lato destro nei due sensi di marcia, visto che c'è, a due passi, il grande parcheggio dell'Ater? Si permetterebbe così ai ciclisti, tra i quali molti studenti, di poter correre in sicurezza sulla strada e non più sui marciapiedi o sotto i portici, per evitare il pericolo di essere travolti.

E magari si potrebbe dotare la zona di rastrelliere, dove depositare le biciclette, che ora vengono disseminate qui e là addosso ai pilastri.

Un centro di manifestazioni culturali grazie alla presenza della Scuola Media, con la nuova aula magna che ospita convegni, corsi, conferenze. Non un caotico e rumoroso parcheggio con un via vai di auto quasi continuo.

Un luogo di incontro per giovani, anziani, mamme e bambini, sportivi che raggiungono l'area verde con i campi da tennis, le piscine e il palazzetto.

Un ambiente di riposo per gli amanti della natura, delle passeggiate in mezzo agli alberi del parco-piscine, tra l'erba dell'argine, nel silenzio scandito dallo scorrere sonnolento dell'acqua verde smeraldo del Monticano dove giocano i cigni.

Che bello sarebbe vedere nelle aiuole della piazzetta di porfido del monumento alla Resistenza nuovi arbusti, oleandri fioriti e forsizie, quei cespugli gialli che annunciano la primavera. E magari poterne piantare qualcuno a nostre spese per abbellire e colorare questo nostro angolo di Oderzo.

Qui anche il sottosuolo nasconde preziosi tesori. Siamo nel cuore dell'impianto urbano romano di Opitergium, come ci ricorda l'area archeologica di Via dei Mosaici che conserva i resti di una domus romana costruita tra il primo secolo a.C. e il primo d.C. Di questo edificio rimangono pavimenti musivi ricostruiti con le tessere ed esposti alla vista di chi purtroppo, nel vortice del traffico, passa davanti troppo in fretta e magari non ne conosce neppure l'esistenza.

Proviamo a lasciare a casa l'auto, rallentiamo la corsa, fermiamoci a guardare e ammirare la nostra storia e le nostre bellezze. La bellezza della natura e dell'arte ristora il cuore e lo nutre.

Prendiamocene cura in modo che sia parte integrante e viva della nostra amata città e della nostra vita quotidiana.

Dalla bellezza del Creato alla bellezza del Creatore.

Donatella Moretto

ODERZO E VENEZIA BIZANTINA

Sala del Campanile, sabato 11 gennaio 2020, ore 17.00

Abbiamo ancora bene impresse nella nostra memoria le immagini delle devastazioni causate dall'acqua alta a Venezia. Ma ci fu un lunghissimo tempo in cui in laguna l'acqua, più che un pericolo, era fonte di vita, via di comunicazione e soprattutto barriera di difesa: questo in particolare nei primissimi secoli di esistenza della città, ancora avvolti in quella coltre di mistero che solo certe leggende sanno dare.

Venezia bizantina è il titolo di un saggio realizzato dallo storico veneziano Nicola Bergamo, uno dei principali studiosi italiani dell'Impero Romano d'Oriente: tra le pagine del libro, Bergamo si muove con destrezza tra storia e leggenda mostrando come la prima serva a spiegare la seconda, e viceversa. Tutto questo per raccontarci la storia della città dalle sue origini fino alla sua completa indipendenza da Costantinopoli.

Facendo questo, l'autore ha inevitabilmente incrociato quella storia con la storia di Oderzo la quale all'epoca, pur essendo ormai lontana dai fasti di un tempo, era con ogni probabilità la capitale amministrativa di un territorio sotto il controllo dell'Impero Romano d'Oriente che si sarebbe in seguito evoluto in ducato e quindi nella Repubblica di Venezia: la Oderzo di san Tiziano, san Magno e di Paolo Lucio Anafesto il quale sarebbe stato eletto il primo "doge" veneziano. Il dott. Bergamo mostra come, al di là di questa figura dai contorni leggendari, rimane il fatto che la nobiltà opitergina, trasferitasi nella più sicura Eraclea per sfuggire alle incursioni longobarde, ebbe un ruolo decisivo nella nascita di quell'umile comunità di profughi nella zona di Torcello che sarebbe lentamente diventata la splendida città che tutto il mondo ci invidia.

L'incontro con l'autore, con la presentazione del libro, si terrà non a caso in prossimità della ricorrenza di san Tiziano vescovo di Oderzo: l'appuntamento per tutti è per sabato 11 gennaio 2020 alle ore 17, presso la Sala del Campanile.

L'incontro è organizzato dall'associazione culturale Fucina n.4 in collaborazione con la Libreria Opitergina.

RIDARE BELLEZZA E DIGNITÁ A PIAZZALE EUROPA

È auspicabile che ritorni presto ad essere una tranquilla, sicura e vivibile zona residenziale e di servizi. Non un'arteria di transito obbligatoria, da quando è stato invertito il senso di marcia di Via Roma, con file interminabili di auto.

L'Opera Lirica di un Opitergino a Venezia

La Compagnia teatrale "Le Sagome", nata a Oderzo nel 2009, ormai stabile a Venezia dal 2015, organizza e produce l'Opera Lirica "La moglie vivace", che andrà in scena ***sabato 25 gennaio 2020 alle ore 19.00 al Teatro Malibran di Venezia****, inserita nella programmazione della Fondazione Gran Teatro la Fenice, Opera finanziata e Patrocinata da Regione Veneto e con il Patrocinio della Città di Venezia.*

É una soddisfazione per il suo ideatore, Guglielmo Bianco, opitergino, che ha scritto il libretto, composto la musica e che è anche il regista dell'Opera. Con i suoi storici collaboratori dell'opitergino-mottense, Bianco ha avviato 10 anni fa l'attività della Compagnia con rappresentazioni al Teatro Cristallo; poi, fra il 2015 ed il 2016, al Teatro Goldoni di Venezia; e nel 2017 al Teatro Comunale Mario del Monaco di Treviso.

Ad oggi, la compagnia teatrale coinvolge artisti e scenografi provenienti da tutto il Veneto. Nella programmazione della Fondazione Gran Teatro La Fenice, "La moglie vivace" è un'occasione per il pubblico di assistere ad una Prima assoluta, la cui orchestra verrà diretta da Giorgio Fabbri, già Direttore di Conservatorio per dodici anni, e docente esperto di armonia. I cantanti sono Alice Marini, Enrico Zagni, Sara De Angelis, Martina Barreca, Erica Zulikha Benato, Anna Sanachina ed Alessandro Colombo. Le scene sono firmate da Marco Baradel, di Mansuè, che è il più stretto collaboratore del regista; i costumi sono di Maria Laura Ammattatelli; le luci di Stefano Lupicano. A fine recita, nel foyer del Teatro, verrà offerto l'aperitivo con il meglio dell'enogastronomia veneta.

E' previsto l'arrivo di una comitiva da Oderzo per sostenere il concittadino autore e regista dell'opera.

L'AMICIZIA PUÒ RENDERE L'ORIZZONTE PIÙ SERENO

La notizia apparsa nei media alla fine di ottobre: "una grande truffa nelle case di riposo ", è di quelle che lasciano sbigottiti. Non è una novità che accadano questi fatti in istituti o strutture per anziani.

Oggi occuparsi delle persone anziane, quando non sono più autosufficienti, è diventato un affare. Abbiamo visto sorgere, soprattutto nelle grandi città, istituti privati e case albergo. Molte volte le famiglie, prese con l'acqua alla gola, sono obbligate a rivolgersi alla struttura privata, con dei costi superiori alle strutture pubbliche.

In Provincia di Treviso abbiamo 5200 posti letto per anziani; di questi 1000 non godono dell'impegnativa regionale, gli ospiti sono quindi costretti a pagare la retta piena. Siamo di fronte ad una discriminazione fra cittadini. A pensar male si fa "peccato". Viene spontaneo porsi una domanda: si vuole dare più spazio all'iniziativa privata?

Dobbiamo considerare, ed è un aspetto positivo, che l'invecchiamento della popolazione è in costante aumento. Si prevedono in futuro grosse difficoltà da parte dalle istituzioni preposte, Regione e Comuni.

Il Sindacato dei pensionati si sta mobilitando con una raccolta di firme da presentare alla Regione, affinché siano aumentate le impegnative per il contributo regionale ai non autosufficienti, ferme da 14 anni. Un'altra richiesta sindacale riguarda la possibilità di detrarre dalle tasse la differenza che i famigliari pagano sulle rette.

In Veneto la riforma delle IPAB è ferma da molti anni e l'Assessore Regionale Lanzarin ha ribadito che per ora non si farà. La risposta del Sindacato è stata molto dura.

Inutile scandalizzarsi allora se succedono fatti come quelli delle case di riposo di "Sereni Orizzonti" nella vicina Regione Friuli Venezia Giulia dove la Guardia di Finanza ha indagato su presunte irregolarità di gestione.

In Veneto la medesima società gestisce le case di riposo di Torre di Mosto, Bovolenta, Conselve, Marcon e Follina nel Trevigiano. La Regione Veneto paga 49 Euro al giorno per ogni ospite e 59 per i non autosufficienti.

Scoppiata la bufera giudiziaria il Presidente Zaia ha dato mandato all'Avvocatura Regionale di verificare se le strutture venete siano interessate dall'indagine. Non sono emerse irregolarità operative o contabili.

Passati i giorni della "bufera" è ritornato il "sereno". La Società Sereni Orizzonti a metà novembre ha diramato un comunicato in cui dichiara: "non è emersa alcuna irregolarità" e i media non sono ritornati sull'argomento. In attesa che la Magistratura si pronunci, non possiamo che compiacercene.

I dati anagrafici evidenziano per le persone anziane una curva che continua a salire in età, miglioramento della qualità della vita ed autosufficienza.

Legami di parentela ed affetti famigliari mi portano a frequentare da 15 anni la Casa di Riposo di Motta di Livenza. Facendo volontariato ed essendo a contatto con gli ospiti, si ha un osservatorio reale del trattamento e della gestione. Mi pare di poter dare un giudizio molto positivo. Ritengo che anche le altre strutture del nostro territorio funzionino ugualmente bene. Le difficoltà in futuro di tutte le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza saranno di ordine finanziario. Attualmente i Comuni presentano dati di bilancio abbastanza tranquillizzanti. Per fare un esempio, oggi il Comune di Oderzo paga la retta totale o parziale ad una quindicina di persone. E' certamente un dato positivo se rapportato agli abitanti.

Facendo un'analisi socio-economica il futuro potrà evidenziare seri problemi. Parliamo di persone provenienti da attività di coltivatori diretti, piccoli commercianti o artigiani con contribuzioni previdenziali basse. Godono quindi di una pensione modesta, non in grado di sostenere una retta in casa di riposo. E non sempre la proprietà immobiliare o il risparmio personale sono sufficienti ad integrare questa differenza.

La Sanità nella nostra Regione funziona bene ed è considerata la migliore in Italia. Non si può dire altrettanto del sociale, che interessa gli anziani. Bisogna intervenire sulle impegnative aumentandole sia numericamente che finanziariamente. Accudire una persona non autosufficiente comporta un'occupazione di personale notevole. Oggi il 90 % degli ospiti delle case di riposo si trova in queste condizioni ed anche più gravi.

Speriamo the l'autonomia tanto invocata dia alla Regione la possibilità di affrontare e risolvere questo problema.

Mi intrattenevo con le assistenti sociali del Comune di Oderzo ed ho rivolto loro una domanda: qual è il problema che vedete oggi in una persona anziana? La solitudine, mi hanno risposto.

Il profondo cambiamento avvenuto oggi nella società e nella famiglia, porta sempre più ad essere soli. Un tempo le famiglie erano una piccola comunità. Le varie associazioni di volontariato e le parrocchie si impegnano a creare momenti di aggregazione ed organizzano feste. I1 Comune di Oderzo da oltre dieci anni ha aperto "Il Circolo dell' Amicizia" nel quale le persone sole possono passare alcune ore al pomeriggio. Peccato che non sia molto frequentato, nonostante l'impegno dei volontari.

Ci si diverte giocando a carte e a tombola, si festeggiano i compleanni e si fanno nuove amicizie. Solo cosi " l'orizzonte" della vecchiaia sarà un po' più "sereno".

Auguro a tutti i miei affezionati lettori Buon Natale.

Fulgenzio Zulian

Cose viste

Alla fine dell'anno mi va di trattare qualcosa di insolito: Lo spunto mi è dato dall'intervista/retrospettiva, fatta alla scrittrice polacca Olga Tokarczuk, che ha vinto il premio Nobel per la letteratura nel 2018. Un'autrice affermata e disinibita a giudicare da qualche dichiarazione sulla "letteratura": più scrivi di politica, più diventi politico tu stesso e, anche se sembra odioso, si fa politica in ogni momento; quello che mangiamo è politico, anche come guardiamo gli altri, specie i più deboli, gli emarginati, diventa politico. Vivaddio sto parlando con linguaggio politico e mi indigno da solo! Qualche volta parlo anche dell'aldilà o di Dio, pur non essendo un buon cristiano.

Ho un problema emotivo che mi tiene fuori dalla chiesa: come posso essere un buon cattolico se non detengo neppure il controllo dei miei pensieri? Un momento puoi toccare il cielo con un dito, un secondo dopo puoi intristirti per le incongruenze che incontri nella vita. Io mi rendo conto che è da pazzi credere che non ci sia qualcosa di onnipotente sopra di noi, ma come posso affermare con sicurezza che Dio esiste? Vi chiederete quali siano le molle che permettano queste elucubrazioni paradossali, forse devo credere che sono diverso dalla maggioranza, non fosse altro per il fatto che tengo un diario che conservando tutti i sussulti di ricordi, mi apre sempre a nuovi orizzonti. Nelle sue pagine si affollano tutti gli amici che non ci sono più, vorrei poter far resuscitare le persone che hanno gravitato nella mia vita e tanto basta per pungere il mio cuore che languisce al solo pensiero. Voglio chiosare con un aneddoto per non rattristarvi troppo, l'ho registrato nel mio diario nel 1958, si tratta di un personaggio celebre che porta il nome di Primo Carnera. Forse ai più giovani non dice nulla, ma chi ha la mia età lo conosce senz'altro per la fama e la stazza! Primo Carnera divenne un mito quando a New York, nel 1933 batté Jack Sharkey, un avversario fortissimo e all'epoca famosissimo. Fu un trionfo per l'Italia, Mussolini esaltò Carnera e lo esibì come un italiano "fascistissimo". Soprannominato "montagna che cammina" e "gigante buono" per la sua molte, divenne ricco e famoso. Per un tipo semplice come me, fu una sorpresa quando, nel 1958 appunto, passeggiando per Ginevra, mi avvidi che fuori da un bar c'era proprio lui che sorseggiava un caffè con in mano una tazzina normale. Se lo avessi visto sul ring a combattere non mi sarei meravigliato, ma vederlo in carne ed ossa, che si gustava un caffè con una tazzina piccolissima, normale per tutti, ma non per lui e le sue mani, mi impressionò. Nella mia ingenuità mi ero immaginato che lui avesse bisogno di una tazza enorme, immaginavo che un uomo così grande, avesse bisogno di sfamarsi con la coscia di un elefante o di un bovino intero.

Zorro

Sono sempre gradite le opinioni dei lettori, soprattutto su temi d'interesse generale. Condizioni per la pubblicazione sono la chiarezza di esposizione del proprio punto di vista e il rispetto delle posizioni altrui. Le opinioni pubblicate in questo spazio non impegnano la Direzione del giornale.

Poesie scelte

da Luciana Moretto

NATALE, UN GIORNO

Perché dappertutto ci sono così tanti recinti?
In fondo tutto il mondo è un grande recinto
Perché la gente parla lingue diverse?
In fondo diciamo tutti le stesse cose
Perché il colore della pelle non è indifferente?
In fondo siamo tutti diversi
Perché gli adulti fanno la guerra?
Dio certamente non lo vuole
Perché avvelenano la terra?
Abbiamo solo quella.
A Natale un giorno
gli uomini andranno d'accordo
in tutto il mondo.
Allora ci sarà un enorme albero
di Natale con milioni di candele,
ognuno ne terrà una in mano
e nessuno riuscirà a vedere
l'enorme albero fino alla punta.
Allora tutti si diranno 'Buon Natale'
A Natale, un giorno.

HIROKAZU OGURA

HIROKAZU OGURA è un misterioso poeta giapponese di cui non si conosce l'anno di nascita.
Si tramanda di una casa sul lago Hizoruky nella quale sarebbe vissuto e morto di una malattia naturalmente misteriosa.
"Natale, un giorno" è una sua celebre poesia che invita alla pacificazione tra gli umani e al rispetto per il nostro pianeta. Non c'e un pianeta B come dicono i ragazzi di *Friday for future*. Un tema di stringente attualità.

L'Azione è il **settimanale d'informazione della diocesi di Vittorio Veneto** che dalle Prealpi bellunesi arriva sin quasi al mare.

Leggendo *L'Azione* trovate le notizie che riguardano il nostro ampio territorio, le nostre comunità, gli avvenimenti più importanti, le storie delle persone e gli appuntamenti, uno strumento davvero valido per essere sempre aggiornati.

Ma la sfera d'interesse de L'Azione è molto più ampia e pertanto il giornale si occupa anche dell'attualità, delle **tematiche sociali**, ambientali e delle questioni inerenti al mondo del lavoro. Grande spazio trovano le attività dell'associazionismo, del volontariato, della cultura e dello sport. Moltissimi sono gli **appuntamenti** segnalati per il tempo libero: concerti, teatri, proiezioni, mostre, incontri…

Contenuti speciali e **rubriche** a tema completano un'informazione utile ed interessante.

Punto di forza de L'Azione è **l'affidabilità e l'approfondimento delle notizie**, frutto di un'attenta scelta e verifica, inoltre la formula **settimanale** risulta vantaggiosa perché si ha più tempo per sfogliarlo e leggerlo nel corso dei giorni.

Il giornale cartaceo si riceve comodamente a casa, spedito per posta in abbonamento, ma aprendosi all'innovazione, L'Azione oggi si può consultare anche in una **nuovissima edizione digitale** facile da leggere su Web e App, l'ideale per averla sempre a portata di mano anche nei nostri telefoni.

L'abbonamento annuale all'edizione cartacea **comprende gratis** l'edizione digitale, il tutto a soli 54,00 euro. La **novità** di quest'anno è la possibilità di abbonarsi anche solo all'edizione digitale a 40,00 euro.

Per **abbonarsi** o per ricevere altre **informazioni** sul settimanale, si può contattare L'Azione nella sede in via Jacopo Stella n. 8 a Vittorio Veneto, telefono 0438.940249 o tramite e–mail lazione@lazione.it, oppure consultare il sito **www.lazione.it**.

don Alessio Magoga
direttore@lazione.it

L'angolo della poesia

Una vecchia agenda del 1998 (Assindustria) ha aspettato di essere aperta, liberata dal suo biancore. Tutto ritorna utile, la crisi incombe (le immagini di queste remote industrie, qui nell'agenda, chissà che fine avranno fatto).

Di scrivere, l'urgenza. Le frasi affastellate nella mente, nel cammino della vita, l'impellenza, dico, c'è da sempre.

Preme nella mente.

Gli amici, gli ex compagni di scuola: Scrivi le tue emozioni, quelle tue sfumature di sensibilità, eri brava a scuola. Bla bla bla.

Scrivi dell'incanto che hai sempre avuto per la Natura, l'animo umano, l'introspezione, fantasia. I sentimenti, i ricordi infantili, insomma raccontati, dati una smossa.

Il tempo è passato, comunque meglio tardi che mai.

Esiste il tempo? Oppure è una metafora, una illusione: alla Scienza, alle antiche discipline la soluzione dell'eterno dilemma.

***

Dalla raccolta "Acque nuove"

NON HO STUDIATO I CLASSICI

Abbiate pietà!
Non li ho studiati, i classici.
Quelli antichi intendo.
Ho cercato la mia essenza
nei contemporanei,
la consolazione
in versi di poeti più vicini.
Ho proiettato là i sogni
la mia gioia
la disperazione.
Ho camminato
i giorni sereni ed aspri
ho vissuto
donato
e di rabbia, a volte,
ho condito le mie sconfitte.
Dalla malattia
ho arricchito il cuore
dai petali di un fiore selvatico
ho percepito Lui.
Ma i classici, Iddio mi perdoni,
non li ho proprio studiati!

Antonella Montagner

* * *

INCERTEZZA

Il mio cuore non è più
al sicuro dal freddo.
Tengo pronte nella mano
le redini del cavallo.

(Nerio de Carlo)

Più non combatto, perché le guerre che
avevo dentro di me sono terminate.
Il mio più tenace nemico - me stesso - ho
vinto arrendendomi.

Miguel Angel Herido

* * *

INASPETTATO

Una giornata senza lode e senza infamia,
avvolta nell'umidità autunnale.
Ma, giunto a sera, trovi nelle tasche della
memoria una perla preziosa, infilata da
un'anima pura.
La guardi bene e ti chiedi come hai potuto
dimenticarla, ignorarla per così tante ore.
Risenti la voce di quel bambino, mentre,
rivolto a te, pronuncia tre semplici,
meravigliose parole:
"Tu sei luce!".
Come non commuoversi e non ringraziare
Dio per questa carezza al cuore?

M.A.H.

Le pietre raccontano

UNA GRANDE FAMIGLIA VENEZIANA IN PIAZZA GRANDE

Stemma dei Garzoni

Ci fu un tempo una famiglia, costretta ad abbandonare la propria casa di Lucca e a rifugiarsi in quel di Collodi a causa delle contese tra Guelfi e Ghibellini. Correva l'anno 1366 e la famiglia Garzoni divenne proprietaria del castello. Dopo quasi tre secoli e molte generazioni lo trasformò progressivamente in una villa gentilizia arricchita da uno splendido ed originalissimo giardino all'italiana, sorprendente ancora oggi. In questo giardino, passò parte della sua infanzia e vi sviluppò certamente la sua fervida fantasia Carlo Lorenzini. Era figlio del giardiniere della villa ed autore nel 1883 del celeberrimo romanzo: " Le avventure di Pinocchio". Senza dubbio una delle storie più conosciute al mondo.

Quasi un secolo prima, un altro ramo della famiglia si era trasferito da Lucca a Bologna e successivamente a Venezia, dove si era fatta conoscere con il nomignolo di Garzoni del Banco in quanto possessori di un banco di cambio e di pegno. In laguna si distinsero per la loro partecipazione alle spese belliche della Repubblica Veneta e per il reclutamento di una milizia, messa a disposizione del Doge, nel corso delle guerre di Chioggia e di Ferrara. In questo modo si guadagnarono l'ingresso nel Maggior Consiglio e poco più tardi l'iscrizione al patriziato di Venezia. Arricchita dalla sua attività commerciale la famiglia Garzoni acquisì proprietà terriere ed immobiliari dal Friuli al Padovano fino al delta del Po, donando alla Serenissima i talenti di uomini d'arme e di chiesa, oltre a scienziati, illustri letterati, magistrati e cavalieri di Malta.

Fu un magistrato di questa famiglia patrizia che terminò il suo servizio in Oderzo nel 1584. La cittadinanza per riconoscenza, gli fece dono di una stele in pietra, visibile ancora oggi nella piazza di fronte al Toresin. Era consuetudine in quei secoli di governo veneziano, che la città ricordasse (ad imperitura memoria), coloro che si erano particolarmente distinti prestando il loro servizio in favore della comunità, con colonne, lapidi o con piccoli monumenti, come la piramide di Bernardo Corner del 1563 installata in via delle Grazie, contrada che per molto tempo venne conosciuta con il nome di Pirama.

Il nome del pretore Pietro Garzoni è scolpito sulla colonna con la dedica CIVES GRATI DD (I cittadini grati dedicarono), sormontata dallo stemma araldico della casata: tre monti, dove da quello maggiore si nutrono tre spighe d'oro in campo azzurro. (I colori ovviamente non ci sono). Più sotto si legge distintamente la data MDLXXXIIII. Gemella della colonna Bragadin più antica di 28 anni, é probabilmente simile a quelle di Paolo Balbi 1591 e di Marcantonio Zane 1603, descritte nelle pubblicazioni dell'Albrizzi (1700) e del Mantovani (1800) ma come molte altre, andate irrimediabilmente perdute per conflitti o per incuria.

A Venezia i Garzoni risiedevano in origine in Campo San Polo e successivamente nel loro palazzo sul Canal Grande presso San Samuele ora Palazzo Garzoni Moro. Qui Marino Garzoni fu ritratto da Tiziano nelle sue vesti di Procuratore di San Marco e nel 1720 un altro Pietro, Senatore, dà alle stampe la sua "Istoria della Repubblica di Venezia in tempo della Sacra Lega contra Maometto IV e tre suoi successori Gran Sultani de' Turchi". Un titolo che anticipa di molto l'eccessiva lunghezza dei titoli dei film della nostra amata Lina Wertmuller.

Mauro Garolla

Quella maledetta notte, nelle acque del Mediterraneo centrale, colarono a picco tre dei quattro migliori incrociatori pesanti della nostra squadra navale e due regi cacciatorpedinieri della classe "Poeti": Vittorio Alfieri e Giosuè Carducci. In quella circostanza persero la vita 2.303 uomini, tra questi: ARTICO GIUSEPPE e BERTON EMILIO di Oderzo.

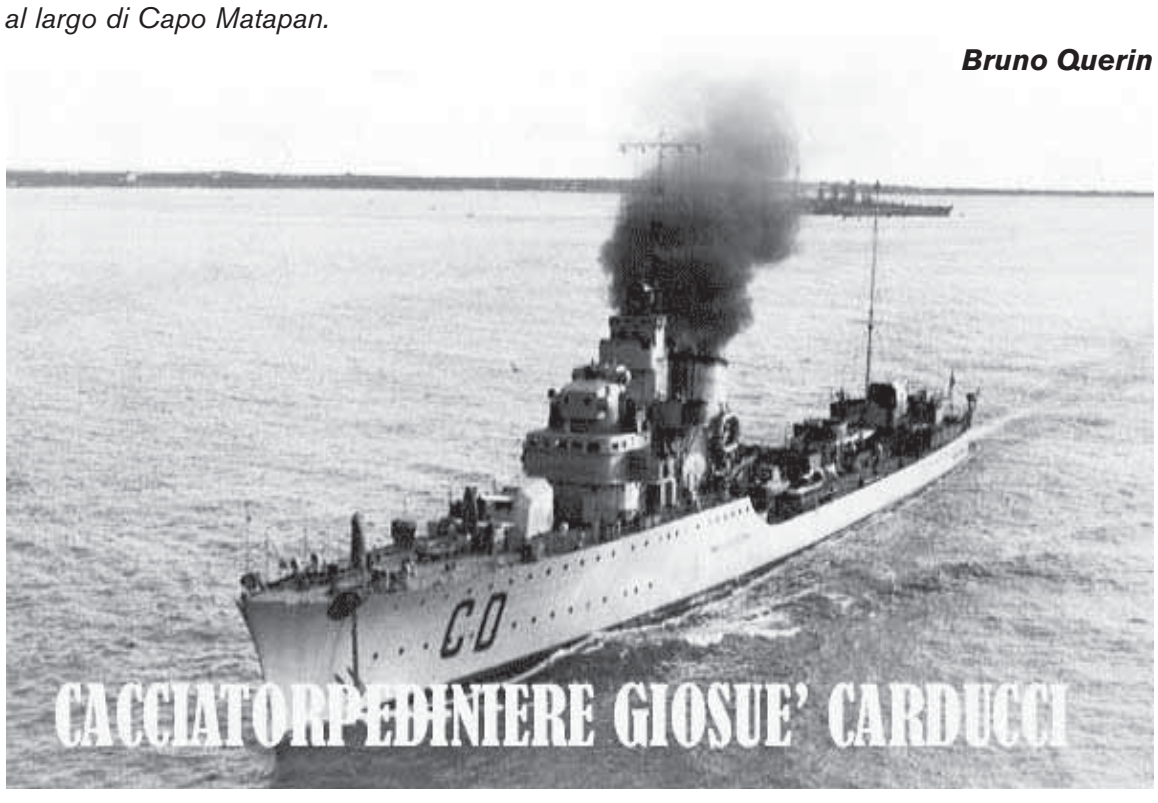
Il combattimento, così detto, di Gaudo e Matapan e l'agguato inglese a una intera divisione navale della Regia Marina avvenne nella tarda sera del 28 marzo 1941. Furono affondati tre incrociatori pesanti, Fiume, Zara e Pola e i cacciatorpedinieri Alfieri e Carducci.

Sin dalla partenza della divisione navale nella serata del 26 marzo alle ore 21.30 dal porto di Napoli, i servizi segreti britannici erano a conoscenza di tale operazione. Il Comando Inglese per precauzioni e al solo fine di preservare i grossi convogli mercantili carichi di materiale bellico e truppe, consapevoli delle segnalazioni ricevute, sospese il traffico mercantile verso la Grecia, allertando le forze navali inglesi. La tragedia italiana ebbe inizio subito dopo il siluramento della corazzata Vittorio Veneto che subì forti danni. L'ammiraglio in Capo della Squadra Navale Angelo Iachino per proteggere la potente nave da battaglia dispose il resto delle unità in cinque file parallele ponendo al centro l'ammiraglia, creando così un grosso quadrilatero con un elevato muro di fuoco per contrastare gli attacchi aerei britannici. Nessuno degli italiani, compreso il Supermarina, sospettava che su quel punto era in avvicinamento l'intera squadra navale inglese di base ad Alessandria e comandata dall'Ammiraglio Andrew Cunningham. La sagoma di una grossa nave ferma fu rilevata dall'unico radar installato sulla corazzata Valiant e l'ammiraglio, certo che la nave in questione fosse la Vittorio Veneto, ordinò una rapida accostata a destra disponendo le sue corazzate con il tiro di fuoco parallelo all'unità italiana. Il fato volle che in quell'istante sopraggiunsero gli incrociatori pesanti Fiume e Zara in prossimità del Pola. All'improvviso i caccia inglesi con i loro potenti proiettori illuminarono le sagome degli incrociatori italiani, ignari della sorpresa. Le unità furono crivellate dalle potenti bordate dei grossi calibri delle corazzate e trasformate in pochi minuti in torce incandescenti, affondando senza poter sparare in propria difesa un solo colpo. Gli equipaggi furono uccisi, pochi furono i superstiti e gli stessi naufraghi nel corso della notte furono maciullati dalle eliche dei caccia di scorta inglesi intenti a dare il colpo di grazia all'incrociatore Pola, rimasto miracolosamente a galla. Alle 3.45 il Caccia Jerwis silurò il Pola affondandolo, trascinando sul fondo parte dell'equipaggio rimasto ancora a bordo. I soccorsi giunsero nel pomeriggio inoltrato del 31 marzo e la regia nave ospedale Gradisca recuperò 147 marinai e 13 ufficiali. Purtroppo i nostri compaesani Artico e Berton non furono tra questi. Riposano tuttora i nostri eroi nei fondali di Capo Matapan, situato sulla punta della penisola della Maina, in Grecia. È il punto più a sud della penisola balcanica.

ARTICO GIUSEPPE di Stefano nato ad Oderzo il 25 ottobre 1921, capocannoniere della Regia Marina, deceduto nell'affondamento del cacciatorpediniere ALFIERI al largo di Capo Matapan il 29 marzo 1941.

BERTON EMILIO nato ad Oderzo l'1 agosto 1914, 2° Capo R.T. della marina militare, deceduto a seguito dell'affondamento del cacciatorpediniere CARDUCCI il 29 marzo 1941 al largo di Capo Matapan.

Bruno Querin



Don Ezio Dal Piva

Una mano a chi cercava un appoggio

Nel decimo anniversario della morte improvvisa di don Ezio Dal Piva è stata posta una targa in un locale adiacente alla portineria dell'Ospedale di Oderzo, un luogo che frequentava abitualmente dato che la sua stanza si trovava nella medesima palazzina degli uffici.

È mancato improvvisamente il 7 novembre 2009 nella sua camera. Di lì a qualche settimana avrebbe compiuto 52 anni di servizio ininterrotto in ospedale di Oderzo. Non vedendolo uscire per l'abituale caffè al distributore collocato in entrata, la portinaia di turno del mattino si era subito preoccupata, conoscendo la sua straordinaria puntualità, e non sbagliava.

L'aveva stroncato poche ore prima un attacco, nel silenzio della sua stanza e nella discrezione come aveva improntato la sua vita, condotta all'insegna della carità e del dovere.

Riposa nella cappella dei sacerdoti all'estrema sinistra della chiesa nel cimitero di Oderzo. Il perché della sua totale dedizione alla causa delle persone colpite dal dolore e dalla malattia, l'aveva spiegato lo stesso don Ezio, in Duomo durante la celebrazione del cinquantesimo anniversario di sacerdozio.

Oltre all'esperienza diretta della malattia, risolta nella festa di Santa Rita, alla quale la mamma Luigia attribuiva una speciale intercessione, alcuni incontri avevano segnato la sua missione: la compassione per il padre di due ragazzi disabili, dimessi dall'istituto, che gli chiedeva di portare i figli a messa nella chiesetta dell'Ospedale per non esporli alla commiserazione della gente; la forza d'animo con la quale una giovane inchiodata da anni nel suo letto di sofferenza accettava un calvario senza sosta; infine la sollecitazione ricevuta da un malato terminale a dare ancora di più.

Forse per questo, nel testamento spirituale chiedeva perdono a tutti, soprattutto ai suoi ammalati, agli anziani, ai disabili, "a tutte quelle persone che ho incontrato, se non sempre sono stato per loro di aiuto e di sollievo". A tutti domandava misericordia nel caso avesse dato cattivo esempio. Da tutti sperava in una preghiera di suffragio.

Una vita semplice, laboriosa, costante. E una fede serena, solida, rocciosa come le montagne tra le quali si rifugiava quando poteva.

Nella foto, un momento della scopertura della targa ricordo da parte del vescovo mons. Corrado Pizziolo, alla presenza del direttore sanitario di ospedale dott. Giuseppe Toffolon, del vicario foraneo don Angelo Pavan, dell'assistente religioso don Silvano Stival e di molti operatori e persone che hanno conosciuto don Ezio, amico di tutti. Il coro parrocchiale di Camino ha animato la celebrazione eucaristica officiata nella cappella da mons. Martino Zagonel, vicario generale della diocesi di Vittorio Veneto.

Suor Anna Mancinelli delle Suore Dorotee

Bene, serva buono e fedele,
sei stata fedele nel poco,
ti darò potere su molto;
prendi parte alla gioia
del tuo padrone.
Cfr Mt 25,21

Suor Anna Mancinelli è nata a Roma il 23 agosto 1923, il suo desiderio di donarsi al Signore per il bene della gioventù, si concretizza il 5 agosto 1945 quando entra nella Congregazione delle Suore Dorotee della Frassinetti. La sua prima missione è stata a Napoli, in collegio come maestra di camerata delle educande. Successivamente è stata a Roma sant'Onofrio come *angelo* del Noviziato e dal 1973 al 1999 con totale dedizione ha vissuto il suo servizio di segretaria della Scuola nella comunità di Oderzo. Generazioni di alunne ed insegnanti, che ora la ricordano con simpatia, hanno imparato a riconoscere dietro la sua apparente severità un cuore generoso, sempre disponibile alle più disparate richieste. Molto apprezzata nel suo lavoro, nel quale era precisa e molto ordinata... dopo anni ancora ricordava il nome di tutte/i! Due i luoghi dove, chi la cercava, era sicura di trovarla: "al chiodo" nel suo ufficio di segreteria o in Cappella. Fedele alla preghiera personale e comunitaria, aveva una grande devozione alla Vergine Maria che pregava volentieri con il Rosario. Se qualcuno le affidava una preoccupazione, una sofferenza la preghiera era assicurata.

Dopo la chiusura della comunità di Oderzo è stata trasferita a Roma Tor de' Cenci, dove ha trascorso gli ultimi vent'anni della sua vita, prestando il suo servizio in portineria. Progressivamente la malattia l'ha costretta all'immobilità, senza farle però perdere la fiducia nel Signore e quel senso dell'umorismo che trapelava da una battuta e da quel mezzo sorriso che nascondeva un'indole spiritosa. Fino all'ultimo giorno si è accostata all'Eucarestia con grande fervore e volentieri accoglieva le visitine quotidiane delle consorelle che con lei pregavano un'Ave Maria e intonavano una canzoncina a Gesù.

Si è spenta serenamente la sera del 3 novembre 2019 nella comunità di Tor de' Cenci, dopo aver atteso il rientro in comunità della coordinatrice. Troppo obbediente per andarsene senza salutare!

Aveva 96 anni di età e 74 di vita religiosa. Ora la abbiamo avvocata in cielo!

MUNERETTO ANDREA
28-03-1977 16-04-1995

NARDO GIUSEPPINA
19-12-1919 07-08-1994

Miei cari,
da troppo tempo la malinconia mi accompagna dalla mattina alla sera, persino ai risvegli notturni è lì ad aspettarmi... e non è più quella dolce e delicata tristezza... ma sono pensieri, presentimenti, che causano profonda preoccupazione.
Mi sento sempre più inadeguata in questo mondo che gira in un modo, per me, troppo spesso "storto"... Ok ...
Non mi arrendo, se vita deve essere, vita che sia, possibilmente lontana dal cuore "Lo so che mi capite al volo ..." già, voi siete così in alto! Quanto vi amo e quanto mi sento fortunata ad avervi nella mia sfera! Buon Natale figlio e grazie di tutto il bello che ora pensando a te sento e vedo! Vi abbraccio forte forte, posso? ...
Maria Teresa Nardo figlia e madre.

FADEL MARCELLO
20-12-1924 29-12-2010

DASSIE ELDA in FADEL
23-07-1928 20-11-1994

SALMASO DANILO
09-12-1936 06-12-1993

MILANESE CECILIA ved. SALMASO
22-11-1939 11-12-2001

COSTANTINI GIULIA ved. BOZZO
11-10-1923 05-12-2007

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Sorella morte:

104- Migotto Raissa Maria
105- Gaino Roberto
106- Cavagna Luigi
107- Pavan Elisa
108- Fabrizio Franco
109- Dal Molin Carmela
110- Cattai Antonietta
111- De Zardo Franca
112- Pellizzari Italo
113- Silvestrini Alba
114- Tuono Francesca
115- Zanese Genoveffa
116- Rossetto Irma
117- Parpinello Antonio
118- Casonato Graziano
119- Marin Antonio
120- Gaio Guerrino

Battesimi:

49- Mia Peruzzetto di Paolo e Rigato Ilenia
50- Pietro Zaninotto di Loris e Rado Elisa
51- Rebecca Cia di Marco e Faloppa Angela
52- Vittorio Paladin di Nicola e Vidotto Chiara
53- Jacopo Pavan Moras di Alberto Pavan e Moras Sabrina

Matrimoni:

23- Bonaccin Manolo con Cimitan Camilla

MARIA PIA MORO
ved. FREGONAS
14-05-1928 09-12-2009

SPINATO GIUSEPPINA
in TARDIVO
27-12-1909 09-12- 1997

PAGURA ANDREA
17-05-1965 07-12-2007

L'anniversario di morte di una persona cara è senza alcun dubbio uno dei giorni più dolorosi e difficili da affrontare ...Spesso il dolore ancora vivo è così intenso da impedire di trovare le parole giuste per esprimere il proprio stato d'animo...
Sono passati 12 anni... ma dal giorno che te ne sei andato sei rimasto sempre nei miei... nei nostri pensieri...
L'amore che ci ha legato è stato l'unica cosa che mi ha permesso di andare avanti...
Questo sentimento dolce che mi stringe e mi abbraccia ogni giorno...
Sei il nostro sorriso... la nostra forza... il nostro ricordo..
la nostra gioia ... la stella... incantevole che brilla per noi ...Vorrei dirti tante cose... una sola è che vorrei tu fossi qui ...
Mi manchi in ogni istante della mia vita.
Ciao Andrea
Michela, Marco, Leonardo

PARRO NARCISO
10-08-1928 01-04-2001

Caro Narciso
Sono passati 18 anni da quando ci hai lasciati
Conserviamo sempre nei nostri cuori i bei esempi di vita onesta e tutto il bene che ci hai lasciato.
Grazie Narciso, veglia sempre su di noi.
I tuoi cari,Maurizio, Camillo e tutti i tuoi nipoti.
Tua moglie Santina

ANTONIAZZI BRUNO
26-01-1934 26-12-2012

Il tuo ricordo è sempre vivo in noi. I tuoi cari

FORNER NARCISO
29-10-1935 29-01-2014

DON GIUSEPPE FURLAN
27-07-1926 28-01-1977

"Don Giuseppe ha svolto il suo lavoro apostolico con generosità, con entusiasmo, con fede per 15 anni a Oderzo; ha donato se stesso a Basalghelle per 12 anni fino all'ultimo istante della sua esistenza."

RUSSOLO ADRIANO
21-08-1934 11-12-2005

BATTAIOTTO MARIO
23-05-1933 12-12-1999

Per sempre nel cuore dei tuoi cari.

VISENTIN BRUNA
ved. ZOANETTI
04-07-1926 06-10-2019

Non rattristiamoci di averla persa, ma ringraziamo di averla avuta

ZANCHETTA BASILIO
19-02-1929 17-12-2015

QUERIN NICOLO'
29-06-1917 18-02-2010

TRAVAIN TERESA
01-09-1917 20-12-1995

BATTAGLIA MARIA
TERESA
08-12-1929 08-10-2018

Cara Maria.
E' passato un anno da quando mi hai lasciata.
Sento tanto la tua mancanza, sei sempre nel mio cuore, ti ho voluto tanto bene e te ne vorrò sempre.
Ti ricordiamo con grande amore.
Tua sorella e nipoti tutti.

DALLA COLLETTA EMILIO
21-12-1933 03-12-2005

Ti ricordiamo sempre.
Carla, Anna, Elena

DALLA PIETÀ SIMEONE
18-10-1908 18-12-1986

REDIGOLO AUGUSTA
09-09-1913 15-11-2005

DALLA PIETÀ INES
ved. PIVETTA
09-04-1913 06-01-2010

CATTAI GIOACCHINO
25-05-1930 09-12-1993

CELLA TERESA
ved. CATTAI
19-08-1934 08-11-2018

In occasione del primo anniversario ti ricordiamo sempre con tanto affetto proteggi e guida da lassù i tuoi amati nipoti.
Figlie e generi

MUREDDA MARIA
FRANCESCA
03-08-1946 09-12-2009

Franca cara,
sono passati 10 anni da quando ci hai lasciato, i bei ricordi ci aiutano ad andare avanti, ma tu ci manchi, Franca, ci manchi tanto.
Sei sempre nei nostri cuori.
Ciao, tuo marito, tuo figlio e nipote.

AMBROSINO SANDRA
15-02-1970 27-02-2014

Mamma cara, sono passati 6 anni da quando ci hai lasciato, ti ricordiamo sempre nelle preghiere.
Tuo figlio Nicodemo, Raffaele, Salvatore e nonno Francesco.

ALBERTINO FRANCO
11-11-1944 17-10-2016

Caro Franco
nella nostra mente sono sempre vivi i ricordi dei giorni passati in tua compagnia.
Con affetto Francesco, Giacomina, figli e nipoti

Catastico Foscarini

UN DOCUMENTO IMPORTANTE SULLA STORIA DEL NOSTRO TERRITORIO

Sabato 23 novembre 2019 si è tenuto ad Oderzo un convegno organizzato dalla Parrocchia del Duomo su un documento importante della nostra storia locale: il Catastico Foscarini, datato 1765.

Notevole la partecipazione di pubblico, circa 150 persone, che hanno seguito l'evento con grande curiosità ed interesse.

Maria Teresa Tolotto, curatrice dell'Archivio parrocchiale, ha illustrato il tema del convegno ed ha introdotto il Vice sindaco Ing. Artico per i saluti dell'amministrazione comunale.

Ha dato poi la parola all'**avvocato Pio Giabardo**, che ha raccontato la vicenda nella sua origine. Aveva saputo che un privato metteva in vendita il Catastico e cercava acquirenti. Vi era il pericolo che, come spesso accade in questi casi, il documento finisse nelle mani di speculatori, interessati più al proprio guadagno che alla tutela del prezioso testo. L'avvocato ha deciso allora di acquistarlo e di farne donazione all'Archivio della Parrocchia di Oderzo, mettendolo così a disposizione degli studiosi e della popolazione. Ciò ha fatto per tre motivi. Primo per tenere il Codice legato al territorio di Oderzo, cui si riferiscono le tavole ed i resoconti immobiliari di Oderzo, Gorgo, Motta, Cessalto ecc. Se fosse stato immesso nel mercato d'antiquariato, poteva infatti uscire dal nostro territorio. Poi per evitare che andasse smembrato con la vendita delle singole pagine, disperdendo così il "corpus" del documento, composto da circa 60 fogli di grande formato. Terzo, disponendo che il testo fosse interamente digitalizzato in modo professionale, così da dare a tutti la possibilità di consultarlo nel sito dell'Archivio opitergino.

Dopo la presentazione dei fatti, si è passati alle relazioni tecniche, tenute da studiosi della materia, appositamente coinvolti nell'esame del documento.

Il **Dott. Giancarlo Bardini,** appassionato di Storia locale e di agrimensori, ha illustrato l'attività di questi tecnici, spiegando come e perché la loro attività assunse importanza sempre maggiore nella Repubblica di Venezia nel Seicento e Settecento. Ciò avvenne sia per motivi di individuazione precisa delle proprietà immobiliari, sia per il fisco, che intendeva individuare le colture e le fabbriche agricole delle proprietà private. Soprattutto delle grandi famiglie nobiliari, che gestivano notevoli estensioni agricole, con Ville, barchesse, magazzini, molini ecc. Il loro lavoro ha permesso di tutelare e di salvaguardare le unità immobiliari ed agricole, con particolare attenzione alle strutture, ai corsi d'acqua, alle chiese ed alle vie di comunicazione nei territori dell'agro opitergino.

Ha poi passato la parola al **dott. Maurizio Lucheschi,** esperto di araldica, il quale ha potuto esaminare gli stemmi delle famiglie nobili della zona. In particolare ha illustrato i vari stemmi della famiglia Foscarini, nei vari periodi della storia. I rami della nobile famiglia veneziana ebbero infatti molte proprietà nel territorio opitergino e diedero alle loro sostanze il segno della appartenenza al Casato.

Ha preso la parola poi **l'arch. Luciano Mingotto**, già funzionario della soprintendenza di Venezia, che si è dedicato al tema della carta su cui venivano realizzati i documenti storici del Settecento. Ha spiegato il processo produttivo con cui dal recupero degli stracci, con vari passaggi di disgregazione, bollitura e stiratura, si arrivava alla produzione di carte particolarmente pregiate. Si inserivano anche sul foglio, con l'ausilio di fili di rame, le filigrane che permettevano di dare un marchio di origine e di qualità alla carta da documenti. Spesso sono state proprio le filigrane a permettere di ricondurre i documenti ad un preciso periodo storico. Ha mostrato in particolare le filigrane che si trovano nelle tavole del nostro Catastico, a dimostrazione dell'originalità e del pregio del documento.

È poi intervenuto il **prof. Massimo Rossi**, geografo storico e responsabile della Cartoteca della Fondazione Benetton di Treviso. Egli ha illustrato il tema dei grandi atlanti rinascimentali. In essi spesso, oltre alla rappresentazione grafica dei territori, si davano anche descrizioni testuali riguardanti i possedimenti terrieri, sia pubblici che privati. Si realizzavano, ad opera di tecnici cartografi, sia perticazioni e disegni, sia estimi, ed anche catastici (come nel nostro caso) ecc. I documenti che noi possediamo testimoniano l'accuratezza della stesura, realizzata dopo verifiche in situ e dopo l'analisi delle colture presenti sul terreno. Sono molto utili le indicazioni sulla specifica di terreni coltivati a vite, altri a seminativo, altri a bosco, altri lasciati incolti o destinati al pascolo del bestiame, altri come terreno libero e pubblico. Si è infine concentrato sul Catastico redatto nel 1765 da Iseppo Trevisi per Elisabetta Cornaro, vedova di Pietro Foscarini. Si tratta di uno straordinario esemplare che testimonia la necessità di identificare e riportare in cartaceo le proprietà terriere della famiglia, consentendo così una più precisa amministrazione, oltre che attestarne la proprietà.

Infine il **prof. Marino Zorzi**, già direttore della Biblioteca marciana di Venezia, ha trattato la storia della famiglia Foscarini dal periodo di massimo splendore nel Settecento fino al declino ed alla scomparsa dopo la conquista napoleonica. Fu Pietro Foscarini, del ramo dei Foscarini di San Maurizio, che nel 1745 lasciò l'intera sostanza di famiglia al ricco ramo dei Foscarini di San Stae, nella convinzione che riversando le sue proprietà al ramo più ricco, avrebbe dato lustro e futuro alla propria progenie. Tra questi beni vi era anche la Villa e gli annessi di Gorgo. A tale casato apparteneva anche il Procuratore della Serenissima Marco, che puntava a diventare Doge, come infatti avvenne nell'anno 1762. Egli trasferì la sede di famiglia nel palazzo dei Carmini a Venezia. La storia della famiglia Foscarini è ora nel massimo del suo fulgore, ma presto decadrà, anche a seguito delle vicende dei suoi successori, dediti a spese ingenti e poco assennate, fino alla conquista napoleonica, che pose fine alla Repubblica ed a molte delle fortune accumulate dalle famiglie della nobiltà veneziana.

Tutte queste vicende sono state accolte e seguite con notevolissimo interesse dal pubblico presente, che ha potuto così capire l'importanza del documento, definito Catastico Foscarini 1765.

Esso era in esposizione in una teca. Molti hanno commentato: era necessario salvarlo, perché, come si dice spesso: "Non ereditiamo la terra dai nostri antenati, ma la prendiamo in prestito dai nostri figli".

OFFERTE

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo:
In ricordo di Giacomo, Virginio e Maria, Gabbana Teresa - Fam. Portello Loris - Fam. Portello Innocente - Fam. Zago Renato - Fam. Tobbe Polesello - Martin Lorenzo-Giacomo Momesso - Salvadori Siro - Francesco ed Enrico Girotto - Tardivo Giuseppe - Zanchetta Patrizia - in memoria di Locatello Napoleone - in memoria di Tadiotto Enrico - Pagura Andrea - Cecchetto Maria - N.N. - in memoria di Battaiotto Mario-Fam. Antoniazzi Federico-Battaglia Elisabetta - Elena Pedron - Furlan Alberto - Scuola Dall'Ongaro - Tonello Achille - Dalla Pietà Angelo - Dametto Iginio - Basso Anna - Fornasier Luciano - Zanatta Luciano - fam. Avelli Fumaioli - Fantuzzi Giuseppina - In memoria di Pellizzari Italo. *(fino al 25-11 -19)*

Hanno manifestato sensibilità per il decoro del Duomo e per le opere parrocchiali:
In memoria di Castagnotto Paola - Fam. Zago Renato - Signora Giulia - coniugi Marchi - N.N. - in memoria di Crespan Paola dai fedeli della chiesa di San Giuseppe per il decoro del Duomo - sposi Berto Andrea e Miriam - in memoria di Gaiotto Roberto - Sposi Zanette - in memoria di Pavan Elisa - in memoria di Cavagna Luigi - Marinai d'Italia - in occasione dei battesimi del 10 novembre - in occasione del battesimo di Nicolas Romana - N.N. - Signora Rosa - Fam. Moras in ringraziamento Battesimo Jacopo - In occasione del Battesimo di Stella Casonato - N.N. - per la conservazione della Cappella di S. Francesco - Dalla Pietà Angelo - N.N. - in memoria di Fabrizio Franco - in memoria di Tuono Francesca - in memoria di Dal Molin Carmela fam. Zago Portello - in memoria di Pellizari Italo - in memoria di Rosetto Irma. *(fino al 25-11-19)*